

# Il Borgo di San Rocco nei suoi toponimi friulani

Walter Chiesa

**L'**eredità spirituale friulana che si conserva in Gorizia e nel suo borgo di San Rocco - uno dei più genuini e caratteristici della città - è avvalorata dai numerosi toponimi e microtoponimi friulani, ancor oggi qui vivi e presenti.

Si tratta di una ricchezza linguistica e spirituale che non sempre trova riscontro nelle carte geografiche e nelle mappe catastali, ma si tramanda invece, da generazione in generazione, per trasmissione orale.

Toponimi e microtoponimi non solo sono degli indicatori del modo con cui l'uomo percepisce lo spazio e la natura circostante, ma anche dei preziosi rivelatori del «suo» modo di pensare e di ricordare la «sua» storia.

La denominazione che l'uomo attribuisce ad un certo «oggetto geografico» è indubbiamente una forma di «presa di possesso» che si compie nel preciso momento in cui

l'oggetto assume un sicuro valore per la comunità, sia come elemento significativo del paesaggio che di attività umane.

La toponomastica di San Rocco rappresenta quindi - sia nello spazio che nel tempo - una irrefutabile testimonianza di friulanità.

Se è vero che molti nomi di località minori sono mutati nel tempo, si sono trasformati o sono scomparsi del tutto, esistono fortunatamente non pochi documenti d'archivio che ci consentono di ben riconoscere e localizzare toponimi ed antiche presenze friulane in siti la cui originaria friulanità è ignorata, e forse nemmeno immaginata, dalle nostre nuove generazioni.

Al contempo, nell'intima coscienza delle persone più anziane e soprattutto di quelle legate al mondo agricolo (tradizionali depositarie delle più antiche memorie) si mantiene sempre vivo il ricordo di molti nomi di località e microto-

ponimi friulani: si tratta della cosiddetta «memoria collettiva» del popolo.

Solo «interrogando» un tale prezioso retaggio di ricordi è oggi possibile raccogliere e «rinvigorire» molti nomi di località sanroccare implacabilmente travolte dallo sviluppo urbano della città o lacerate dal tracciato confinario di Stato.

Poiché gli storici confini territoriali e giurisdizionali di San Rocco (passato da villaggio indipendente a borgo cittadino) sono mutati ripetutamente nel corso dei secoli, è stato necessario raccogliere i dati d'archivio non solo in aree goriziane limitrofe, ma anche al di là dell'attuale confine di Stato.

Questi dati, uniti a quelli ricavati dalle interviste con gli abitanti della zona, hanno consentito di dar corpo ad una raccolta di toponimi e microtoponimi friulani che, ben lungi dall'essere completa o

esaustiva, deve invece riguardarsi come l'avvio di un più ampio ed approfondito lavoro di ricerca da condursi in modo rigoroso e sistematico anche con la gradita collaborazione di quanti altri vorranno e potranno fornire utili notizie sull'argomento.

Si pensa con ciò di poter giungere, in breve tempo, al tracciamento di una vera e propria mappa sintetica della toponomastica friulana, ossia, in definitiva, della friulanità sanroccara e goriziana.

A questa mappa potranno eventualmente seguire dei «profili diacronici» della toponomastica stessa, come anche dei «profili sincronici» per le varie epoche storiche. Altrettanto interessante potrebbe essere un confronto con altri toponimi, friulani e non, per tener conto delle possibili influenze reciproche.

Ciò che ora importa è di giungere ad una raccolta completa, sia dei toponimi in uso che di quelli desueti così da poter operare su un materiale probatorio sicuro ed abbondante.

Per intanto viene fornito un primo elenco (in ordine alfabetico) di toponimi friulani di San Rocco e dintorni, tutti debitamente commentati.

\* \* \*

### ANDRONA DAL POZ

Si veda la voce «Strada daur dal pozùt».

### Ca l'ANGIULA GRANDA

Antroponimo

Così venivano chiamati dai contadini di San Rocco alcuni ter-

reni di loro proprietà ubicati in via del Faiti. Essi erano adiacenti alla casa (tuttora esistente) di pertinenza Skarabot. Angela era il nome della padrona di casa.

Sebbene nel cognome, al posto della lettera «c» figurì la lettera «k» (che è usata nella grafia slovena), occorre tenere ben presente che in friulano la parola «scarabòt» vale come attributo d'un oggetto (specialmente di legno) che abbia un suono stridulo (acuto e malcerto o fesso) quale, ad esempio, quello ottenuto percuotendo una cassa vuota.

Citiamo due espressioni tipicamente friulane: «Sunâ di scarabòt» e «Ché ciampane 'e sune di scarabòt» (cfr. bibl. 1).

### Ca l'ANGIULA PIZULA o cal FIC-FAC

Antroponimo

È una zona di San Rocco (ascritta al C.C. di San Pietro) ubicata laddove attualmente si erge il capannone della ditta Mlakar (insediatasi a San Rocco nel secondo dopoguerra) vale a dire, praticamente, a est e a nord-est della casa di proprietà della famiglia Fic-Fac (oggi Fiorelli).

Il sito si soleva chiamare anche «ca l'Angiula pizula» in quanto la moglie di uno dei proprietari (Fic-Fac) succedutisi nel tempo era di piccola statura.

Ricordiamo che nella lingua tedesca il nome Fickfack possiede il significato di scusa o ripiego (cfr. bibl. 2).

Ci informa L. Spangher (bibl. 3) che nell'anno 1939 i Fickfack, stanchi delle difficoltà che i burocrati arrecavano loro ogni qualvolta dovevano rivolgersi a qual-

che ufficio pubblico (giacché il loro cognome veniva scritto talvolta con la lettera «c», talaltra con la «k», talaltra ancora con il «ch» o il «ck», senza contare le varie altre combinazioni possibili), decisero di mutarlo in «Fiorelli», cognome tuttora in uso.

### A la BAITA

Microtoponimo, ripreso da una originaria parola «alpina» risalente al sostrato paleoeuropeo. È stata anche proposta una derivazione dal friulano «uàite» o «vuàite», casotto di guardia, dall'a.a.t. *Wahta*, «guardia» (cfr. bibl. 4).

Fin dall'anno 1758, nella Mappa della Giurisdizione di San Rocco disegnata dall'i.r. geometra Andrea Battistig (Archivio Stor. Prov. di Gorizia), figura una Baita (anzi due) ubicata lungo la Strada Regia che segnava il confine della Giurisdizione di San Rocco nella Valdirose.

Questa Baita figura anche nelle mappe italiane della città di Gorizia (per es. in una mappa del 1935 circa) dove però gli viene prevalentemente attribuito il nome di «Casa di Caccia».

In origine essa era una costruzione provvisoria che serviva da rifugio a boscaioli, pastori e cacciatori. La sua struttura, la sua forma e le sue funzioni mutarono nel tempo, fino ad assumere quelle (più recenti) di osteria che, nell'anteguerra (1940-45), fu una delle mete preferite dei gitanti goriziani della domenica. Alla pag. 15 della Rivista Borc San Roc n. 5, 1993, ne è riportata una immagine dei primi anni di questo secolo.

Il sito si trova oggi in territorio sloveno.

## Cal BARONIO

### Antroponimo

Era così chiamata dai sanroccari la proprietà terriera dei nobili Baronio, ben citata nel Catasto Giuseppino di San Rocco (cfr. Borc San Roc n. 2, 1990).

Anche un ponte («Puint dal Baronio») portava il nome di questa nobile famiglia.

Nella riforma dell'Amministrazione della Contea, introdotta nel 1754 dal Commissario Imperiale Conte Harrsch, si reputò necessario che, per ottenere l'uniformità dell'amministrazione della giustizia, occorresse abolire la cosiddetta «Giurisdizione del Gastaldo del Paese» (che il predetto Gastaldo esercitava standosene entro la città di Gorizia) e suddividere la Giurisdizione del Paese in piccoli Distretti da cedere (a titolo oneroso) a persone private.

Come conseguenza di tale decisione politica, una parte della Giurisdizione del barone Sembler (consistente in un pezzo di terra detto «Rosenthal» di pertinenza del Bosco Panoviz, situato alla sinistra della Strada Regia, all'altezza del Cimitero degli Ebrei), fu venduta al Rev. do Canonico Carlo de Baronio, andando a formare il cosiddetto «Burgfried del Baronio».

La zona è chiaramente attestata in una mappa settecentesca (anno 1758), disegnata dall'i.r. geometra Andrea Battistig (cfr. Borc San Roc n. 3, 1991, pag. 87).

## BRAIDA

Nel Friuli esistono migliaia di toponimi e microtoponimi recanti il nome di «Braida», di «Bearz» e di «Broili». La loro friulanità è ormai fuori di ogni dubbio, anche se tali toponimi riflettono etimi germanici (longobardi) e celtici.

Nel suo significato originario «Braida» indicava «campagna aperta» (brait = largo) ed era in contrapposizione a «Broili» (dal celtico «brogilos», terreno chiuso,

contiguo alla casa di abitazione (cfr. bibl. 8). Più tardi assunse (particolarmente in ambito goriziano) anche il significato (legato alla piccola proprietà indipendente) di «poderetto chiuso» (per es.: «Braida di ciasa»). La «braida» è dunque un terreno delimitato da siepi o altro, anche arborato e vitato, posto fuori del perimetro abitativo della villa, generalmente individuato col nome del proprietario (o, meglio, del primo proprietario, nome trasformatosi poi in microtoponimo) e può coprire aree di differenti sviluppi. La parola «braida» indica inoltre un aspetto della proprietà che la rende differente dal «campo» il quale è considerato solamente una misura agraria, indipendente dal rapporto di proprietà.

Dalla voce «braida» proviene anche il cognome friulano «Braidot». Ricordiamo infine che ad Udine esiste una «Braida Campanaria» la cui denominazione presenta analogia con un microtoponimo di San Rocco (vedere).

La voce «braida» è passata successivamente anche ai vicini dialetti slavi.

## BRAIDA DAI CAPUZINS

Sebbene posto al di fuori dei confini di San Rocco, era così chiamato dai sanroccari un terreno appartenente alla Chiesa e Convento dei Frati Cappuccini di Gorizia.

Esso viene a collocarsi fra le attuali vie del Faiti e Duca d'Aosta.

Occorre notare che il terreno ebbe questo nome friulano fin da quando apparteneva alla vicina

Giurisdizione di San Pietro. Successivamente entrò a far parte del Borgo Italia (cfr. Borc San Roc n. 6, 1994).

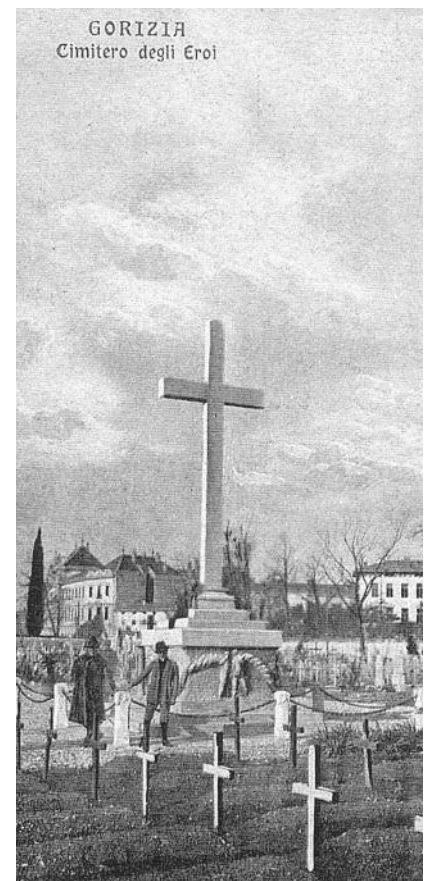
## BRAIDA FOGÀR

### Antroponimo

Denominazione popolare attribuita all'area compresa fra le attuali vie Vittorio Veneto, del Faiti e Della Bona.

Al tempo della prima guerra mondiale vi sorgeva il «Cimitero degli Eroi»;

Il terreno, già di proprietà dell'Ing. Fogàr, è attualmente intensamente edificato eccetto che nella



Cimitero degli Eroi in «Braida Fogàr» (Collez. G. Sapunzachi).

parte prospiciente la «Crosada da la Fontana» (vedere).

La denominazione di questa Braida proviene dal nome del primo proprietario (perlomeno di quello ritenuto tale) e si è poi trasformata in microtoponimo.

Una più approfondita indagine storica ci porta tuttavia ad una proprietà ben più antica: quella della famiglia Rabatta. La dimora di questa nobile famiglia era il «Palazzo Rabatta» nella omonima via ed era quindi un po' discosta dal suo podere. Disgraziatamente, questo terreno venne sempre indicato con il nome di «Braida di ciasa» (sottintendendo di casa Rabatta). Verosimilmente fu questo il motivo per cui il nome dei Rabatta venne del tutto dimenticato (cfr. bibl. 10).

### BRAIDA DE GRAZIA

Antroponimo

Il 2° Distretto del Catasto Giuseppino di San Rocco (cfr. bibl. 6) portava i nomi di «de Grazia e Saur».

La zona può essere individuata nell'area compresa fra le attuali vie Scuola Agraria, Blaserna, via V. Veneto ed il vecchio percorso della Vertoibizza. Nello stesso catasto è citata anche una strada consortiva «sotto la Braida de Grazia», segnata con il n. 148. Tale strada campestre, tuttora esistente, costeggia verso nord-ovest, il parcheggio dell'Ospedale Civile.

In detta braida si trovava la casa colonica dei de Grazia, poi adibita ad osteria. La casa è attualmente individuabile nel fondo di proprietà della famiglia Paulin la

quale, periodicamente, gestisce una cosiddetta «privada», meta apprezzata di molti sanroccari.

Talune parti dell'originaria «braida de Grazia» sono chiamate dai borghigiani di San Rocco con i nomi «su la roja», «clansut» oppure «brodis» (cfr. Borc San Roc n. 1, 1989).

La famiglia de Grazia (Grazia Dei, De Gratia) appartenne al patriziato goriziano già al tempo dei conti di Gorizia. Nel 1463 un certo Pietro de Grazia divenne membro degli Stati Provinciali di Gorizia.

Quando, nel 1755, Maria Teresa d'Austria istituì il «Banco dei Signori» nella dieta goriziana, la famiglia de Grazia fu tra quelle che godettero del privilegio del seggio e del voto (su quel banco). Nel 1803, Atanasio de Grazia ottenne il titolo di barone con il predicato di Podgozdam.

### BRAIDA LANTIERI

Antroponimo

Era la braida più estesa e conosciuta dopo quella degli Attems-Sembler. Andava dalla Contrada del Carso (poi contrada Rabatta), alla via Parcar, all'Androna dal Poz, fino alla torre del Palazzo Lantieri, dell'omonima nobile famiglia.

Il Palazzo Lantieri, chiamato Schönhaus, Casa Bella, è più noto ai sanroccari con il nome friulano di «Senàus».

Per maggiori ragguagli sull'argomento si veda la bibliografia citata (cfr. bibl. 12).

Benché quasi interamente circondata dal territorio della (storica) Giurisdizione di San Rocco, questa Braida non ne faceva parte. Solamente tre casali (prospicienti la via Parcar) erano incontestabilmente riconosciuti come soggetti alla predetta Giurisdizione (anche

se posti al di fuori della linea di confine) (vedere la cartina a pag. 63 della rivista Borc San Roc n. 2, 1990). Solo più tardi vennero a crearsi le condizioni perché la Braida Lantieri potesse venire accolta nell'ambito del Borgo di San Rocco. Oggi essa ospita il campo sportivo comunale di Gorizia.

### BRAIDA SAUR

Antroponimo

Al nome collettivo «de Grazia e Saur» venne intitolato il 2° Distretto del Catasto Giuseppino di San Rocco (cfr. bibl. 6). Si tratta di una famiglia signorile (Saur) il cui nome servì anche a contraddistinguere un particolare incrocio stradale («Crosada Saur») di San Rocco, il quale si trovava in prossimità dei loro terreni (vedere).

### BRAIDA SEMBLER

Antroponimo

Il 3° Distretto del Catasto Giuseppino di San Rocco (cfr. bibl. 6) era intitolato al nome dei Baroni Sembler i quali furono anche Giurisdicenti del luogo.

Al nome di questa nobile famiglia figurano altresì intitolate una braida («Braida Sembler») ed una osteria («del Sembler») ubicata nei pressi delle Strade Nuove («Li' stradis gnovis»).

La Braida Sembler era la più estesa fra quelle comprese nella Giurisdizione in quanto si configurava nell'area compresa fra la Strada Regia (oggi via Alviano) e fino alla sepoltura degli ebrei, il torrente Vertoibizza, «via dal Róul»



(oggi pressappoco via Blaserna), «Jù pa la vila» (poi via Lunga) e il muro di cinta della Braida Lantieri «sù pa l'Androna dal poz» (oggi un tratto della via Svevo), viottolo che allora collegava il Palazzo Sembler con la Chiesa di San Rocco.

Nell'Archivio di Stato di Trieste esiste un fondo denominato «Atti Feudali Antichi» il quale (forse per il suo nome generico e non espressamente collegato alla città di Gorizia) non era stato consultato, ovvero non aveva lasciato sospettare a R.M. Cossar (cfr. bibl. 13) la presenza in esso di certi importanti documenti riguardanti la famiglia goriziana dei Sembler (cfr. bibl. 14).

Ebbene, fra questi documenti figura non solo la supplica rivolta alla sovrana Maria Teresa d'Asburgo al fine di ottenere la riconferma degli antichi diritti feudali della famiglia, ma anche la richiesta di concessione «ex novo» di una vera e propria Baronìa, comportante il titolo di «Barone di San Rocco» per Giovanni Andrea Sembler e per i suoi discendenti.

Con uno specifico Diploma in lingua tedesca (anch'esso conservato nel medesimo fondo archivistico) emesso a Vienna dalla sovrana in data 30 ottobre 1773, venne effettivamente concessa a Giovanni Andrea Sembler (ed ai suoi discendenti) la supplicata «Baronia di San Rocco» («... sich Barone di San Rocco nennen und schreiben können, und mögen ...»).

Un'altro documento, questa volta in lingua italiana, riguarda invece la comunicazione che, di questa speciale concessione sovrana, Giovanni Andrea Sembler diede al Cesareo Regio Capitaniale Consiglio delle Unite Principate Contee di Gorizia e Gradisca.

In particolare, il Sembler usò le seguenti parole: «... finalmente dopo una lunga sollecitudine mi è riuscito di ottenere il Diploma confermativo dei diritti giurisdizionali della Signoria di San Rocco, con il titolo di Barone della medema ...».

Tutti questi documenti sono stati integralmente pubblicati sul n. 3, 1991, della rivista Borc San Roc e pertanto non è più lecito continuare ad affermare (come è invece accaduto nel Catalogo della Mostra «Ex Universa Philosophia - Stampe baroc-

che con le Tesi dei Gesuiti di Gorizia», pag. 150, Edizioni della Laguna), sia pure sulla scorta delle ormai superate affermazioni di R.M. Cossar, vale a dire che Giovanni Andrea Sembler, Giurisdicente di San Rocco: «... avesse cercato di trasformare la Comunità di San Rocco in Baronìa senza successo ad ottenerlo».

È ormai fuori di ogni dubbio il fatto che la Baronìa di San Rocco è effettivamente esistita per almeno sette anni (1773-1780). Tuttavia, con la morte della sovrana (1780), ai Baroni Sembler venne a riproporsi il problema del rinnovo (da parte del nuovo Imperatore Giuseppe II) delle prerogative signorili e baronali sui loro feudi. Si tratta però di un diverso discorso. In ogni caso, resta il fatto incontrovertibile che, unica fra tutte le giurisdizioni scaturite dal frazionamento della originaria Giurisdizione Ottman (San Pietro con le annesse Ville di Vertoiba Superiore ed Inferiore, Sant'Andrea e San Rocco), solo quella di San Rocco può vantarsi, a giusta ragione, di essere stata una vera e propria «Baronia», dimostrando in tal modo una sua qual certa superiorità storica sulle altre giurisdizioni consorelle.

## Tal BRODIS

Toponimo

Friulanizzazione della voce slava «Brodez» che significa «di pertinenza del brod», dove «brod» equivale a «guado». Attraverso questo guado, sul torrente Vertoibizza, gli abitanti delle località nord-orientali, entravano nel territorio della primitiva contea di Gorizia.

In antichi documenti (cfr. bibl. 11) troviamo la forma «Brodaz», il ché porta a dei collegamenti con il termine friulano «Brodac'», broda (di origine longobarda e italiana); si veda in proposito il Pirona (o.c.). Dante Alighieri (Divina Commedia, 1.8.52) recita:

E io : «Maestro, molto sarei vago di vederlo attuffare in questa broda, prima che noi uscissimo dal lago». Ed egli a me: «Avanti che la proda (riva) ti si lasci veder, tu sarai sazio: di tal disio converrà che tu goda».

La voce «proda» (dissimilazione di prora) ha il significato di sponda, riva dove è facile approdare.

Il verbo latino «prodeo, is, produi, proditum, ire» (irregolare), composto di eo, intr. significa «avanzarsi», uscire fuori, procedere.

Per quanto concerne la storia del «Brodìs di San Roc» si veda quanto già pubblicato su questa stessa rivista (cfr. bibl. 11).

## BUSA DA LI' STRIIS

Microtoponimo pressochè coincidente con quello della «Crosada dal Ciavròn» (vedere).

Nei secoli scorsi l'incrocio fra le odierne vie dei Garzarolli e del Fauti si trovava in un'area praticamente deserta, anzi questa pareva tanto remota da giustificare il toponimo di «Busa da li' striis», dal sapore medievale (cfr. bibl. 17 e bibl. 18).

## La CAPELA

Toponimo

Con questo nome i sanroccari chiamano la chiesa - dedicata alla Beata Vergine del Carmelo - posta in cima al colle della Castagnavizza, detto appunto «Cuèl da la Capela». Annesso alla chiesa vi è un convento che fu, dapprima, dell'Ordine dei Frati Carmelitani e poi dei Frati Minori Francescani.

Sebbene ubicato al di fuori dei suoi confini giurisdizionali, il luogo è storicamente assai legato al Borgo di San Rocco. Infatti, per lunghissimi anni, la Chiesa di San Rocco fu di pertinenza dei Padri

Carmelitani scalzi della Castagnavizza (cfr. bibl. 11 e bibl. 19).

Oggi, la chiesa ed il convento si trovano nel territorio della Repubblica di Slovenia.

La chiesa venne edificata in cima al colle per iniziativa della famiglia Della Torre nell'anno 1623, ma venne poi rifatta ed ingrandita nel 1665. Nel sito (così narra la leggenda) vi era in origine una baita con muri in mattoni che serviva da ricovero alle pecore ed ai pastori.

Su una parete di questa baita era stata dipinta l'immagine della Madonna, immagine rivelatasi poi miracolosa. Sotto le incessanti preghiere e pressioni della pastorella Camilla Cimberle, il nobile Mattia Torriano (Della Torre) fu indotto ad edificare la Cappella ed il Convento dei Frati.

La chiesa è famosa anche per il fatto che nella cripta esistente sotto l'altare

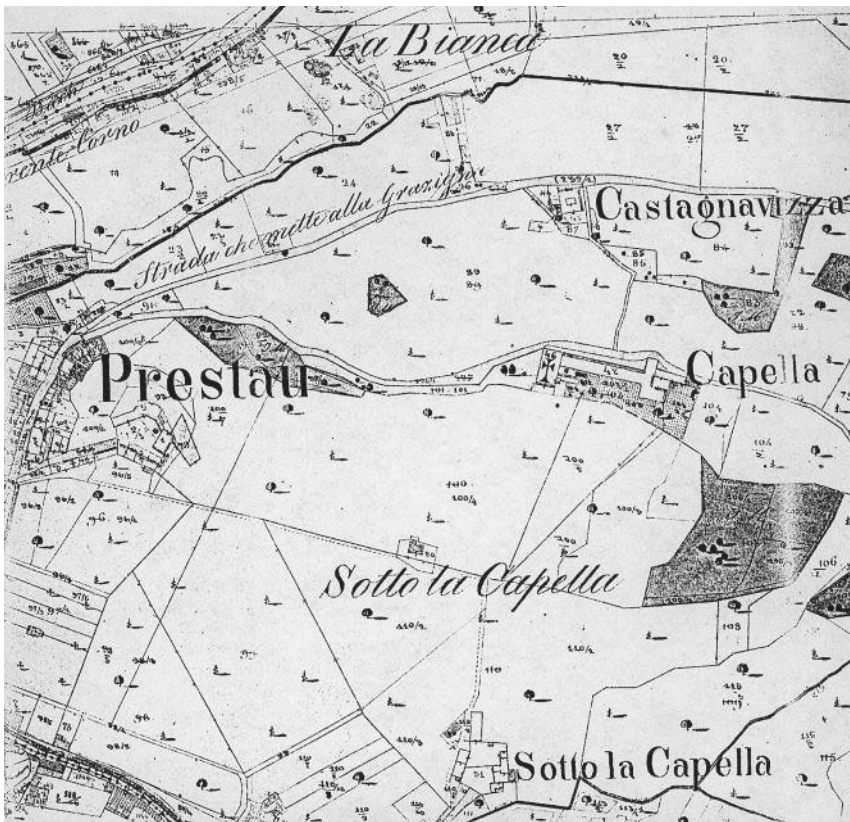
maggiore sono sepolti i reali di Francia e Navarra, Carlo X (spodestato dalla rivoluzione del 1830), suo figlio il duca d'Angouleme, Maria Teresa Carlotta di Francia, figlia di Luigi XVI ed il Conte di Chambord (che i friulani chiamavano il Sàmbor).

## CAPITÈL DI SAN ROC

In friulano la parola «capitèl» sta ad indicare una cappelletta aperta da un lato, o un pilastro con una immagine sacra in nicchia. Questi «capitelli» venivano costruiti ai crocicchi delle strade, specialmente in campagna, sia per devozione che per riparo (quando era possibile) dei viandanti. Nel XVIII secolo essi vennero utilizzati dagli imperial-regi geometri

come punti di riferimento topografico nella delimitazione dei confini dei terreni e delle giurisdizioni. Il «Capitèl di San Roc» era situato alla confluenza della cosiddetta «Strada per San Pietro» (oggi via Vittorio Veneto) e, grosso modo, la attuale via della Scuola Agraria. In realtà la via della Scuola Agraria segue oggi un percorso diverso (spostato più a nord) rispetto a quello della corrispondente strada quivi esistente fino all'anno 1833 (circa). La direzione secondo la quale si sviluppava l'antica strada è quella segnata dalla casa (oggi malridotta e priva di numero civico) che è posta obliquamente tra le case n. 3 e n. 19 di via della Scuola Agraria. Queste ultime sono infatti di epoca più recente dato che le loro facciate risultano poste sul «fronte-strada» della nuova via della Scuola Agraria.

In una mappa dei catasti dei secoli XIX e XX (cfr. Borc San Roc n. 1, 1989, pagg. 21 e 22) è possibile riscontrare i particolari della deviazione stradale. In definitiva, la posizione in cui si trovava il Capitèl di San Roc (poi demolito) si dovrebbe oggi ricercare in un sito più arretrato rispetto alla via Vittorio Veneto, vale a dire all'interno di quell'area che costituisce il giardino dell'ex Ospedale Pneumologico intitolato ad Emanuele Filiberto Duca d'Aosta (cfr. Borc San Roc n. 10, 1998, pag. 61). In questo giardino potrebbe oggi trovarsi (probabilmente seminterrata) una qualche pietra (risalente all'anno 1814) recante dei riferimenti topografici atti ad identificare il punto esatto in cui il Capitèl di San Roc segnava i confini fra San Rocco (allora



La denominazione «Capella» (italo-friulana) più volte ripetuta nella mappa del Catasto austriaco dell'anno 1822. (F. Zorzut, tesi di laurea).



compreso nella città di Gorizia assieme al Comune Censuario di Staragora) ed il Comune di San Pietro (successivamente inglobato anch'esso nella città di Gorizia).

Non è stato possibile reperire alcuna immagine d'archivio di questo storico e significativo «capitello».

### Ca la CARLINA

Antroponimo

Sono così chiamati dai sanroc-carri taluni terreni ubicati nei pressi dell'ultima casa di via del Faiti, prima di quel tronco di linea ferroviaria che, dalla Stazione Centrale di Gorizia, porta a Nova Gorica (Slovenia).

Negli ultimi decenni del secolo scorso, in questa casa risiedeva la famiglia di Carlina Sismond (che portava un cognome di primitiva origine germanica: Siegmund, Sigismondo). La casa era allora molto isolata nel bel mezzo della campagna, tanto che era diventata un preciso punto di riferimento topografico. Ne scaturì perciò la denominazione «Ca la Carlina» tuttora ben radicata nella parlata dei sanroc-carri (che ne hanno fatto un microtoponimo).

### Ca li' CASERMIS

Microtoponimo

La sua area va ricercata alla estrema periferia di San rocco (e Sant'Anna) dirimpetto alla «Caserma Montesanto» di via Trieste, pressappoco laddove sorge attualmente il capannone-mostra della ditta Olivieri.

Tutte le caserme di via Trieste risalgono all'epoca austriaca.



GORIZIA - Santuario della Cappella e Panorama della Città

*Una bella veduta panoramica di Gorizia comprendente il Santuario della Cappella, così chiamato fino dai primi tempi della sua edificazione (Collez. G. Sapunzachi).*

### LA CIAMPANARIA

Microtoponimo riferito ad un terreno di proprietà della famiglia Culòt (Graziano) ubicato alla confluenza della via del Faiti con la via III Armata (di fronte alla proprietà dei Fick-Fack).

Come è noto, in friulano, la parola «Ciampanaria» altro non è che il femminile di «Ciampanâr», campanaro, anche nel significato di sordo o sorda (Ricordiamo la frase friulana: «Al è ciampanâr», è sordo).

### CIAMPCURT

Microtoponimo

Esso è il nome friulano di Malapot, di cui al C.C. di San Pietro. È ben attestato in un documento catastale del 1875 (cfr. Borc San Roc n. 4, 1992, pag. 73).

Altri microtoponimi del genere,

la cui esistenza è stata segnalata dai collaboratori (informatori), non vengono qui citati e commentati in quanto possiedono le caratteristiche di «denominazioni generalizzate» riscontrabili in più siti. Si tratta, per esempio, di «Ciampùt», «Ciamp lunc», «Tal prin ciamp», «Tal ciamp ultin» e così via.

È evidente che denominazioni del genere possono riferirsi a più fondi, ubicati in siti assai diversi e facenti capo anche a differenti proprietari e perfino ben al di fuori dell'ambito territoriale e giurisdizionale oggetto del presente lavoro.

Si può solamente aggiungere che nel caso di «Ciamp prin» e «Ciamp ultin» è evidente che il possessore dei due campi non può che essere un medesimo soggetto e ciò in quanto gli aggettivi «prin» (ordinale) e «ultin» si presentano tra di loro interdipendenti.

**(I) CIARANDONS**

Fitotoponimo

In passato molte strade campestri erano fiancheggiate da cespugli di biancospino (in friulano «baraz») o altri arbusti, i quali - con tipica denominazione friulana - erano chiamati «i ciarandons». In particolare la via Toscolano era caratterizzata (in modo spiccato) dalla presenza di questi cespugli spinosi.

Anche la via del Macello (ora via del Faiti) ne era dotata, perlomeno all'altezza dei campi di proprietà «Covaciut», soprannome dato alla famiglia di Giovanni Vida (Giovanin Covaciut).

Quest'ultimo sito è individuato dai sanroccari anche con la denominazione (microtoponimo) «Ca li' Drascechis». Era proprio sul fronte strada della casa n. 63 (tuttora esistente) di via del Faiti, che tale siepe prosperava.

**CIASA BRUSADA  
DAL FABRIOT**

«Cal Fabriot»

Antroponimo

Denominazione friulana desueta. La casa è menzionata (come punto di riferimento geografico-catastale) nella «Descrizione del Catasto Giuseppino di San Rocco».

Si tratta di una casa (bruciata) che appartenne al medico dott. Fabriotti («Casa abbruciata del dott. Fabriotti»), la quale doveva trovarsi in un sito non molto distante dalla Chiesa di San Rocco, verosimilmente «daur dal pozut» nella vecchia «Androna dal poz».



*Veduta panoramica delle caserme di via Trieste con i gelsi che separavano la strada stessa dai campi chiamati «Ca li' casermis» (Collez. G. Sapunzachi).*

**Li' CIASIS GNOVIS**

Si tratta delle case che l'Istituto Autonomo per le Case Popolari ha costruito all'inizio della via Garzarolli, note anche come «ciasis popolars».

Esse furono edificate nell'immediato secondo dopoguerra. Si tratta quindi di un microtoponimo friulano di recente conio.

**CIASA DAL PASCONI**

Antroponimo

Benché in prossimità dei confini della Giurisdizione di San Rocco, la casa della nobile famiglia Pasconi era ubicata entro il territorio di San Pietro (vedere Catasto Giuseppino di San Rocco e di San Pietro). Essa si trova oggi in territorio sloveno.

Gaspare Pasconi, nato a Gorizia il 31 maggio 1688 da Francesco e Teresa Codelli, fu battezzato col nome di Federi-

co Lorenzo. Minorita riformato di San Francesco, fu Guardiano nel Convento del Montesanto. Scrisse la storia della chiesa e convento del Montesanto, stampata a Venezia nel 1746.

**La CIASA ROSSA detta  
anche CIA' DAL DIAU**

I Sanroccari chiamano «Ciasa Rossa» quella che in italiano è detta «Casa Rossa», popolarmente meglio nota con il nome di «Cia' dal Diau», «La Casa del Diavolo» (cfr. bibl. 22). Con la denominazione «Casa Rossa», più che ad una casa, ci si riferisce oggi ad un sito ubicato in corrispondenza ad un particolare incrocio stradale, friulanamente denominato «crosada», vale a dire quello delle settecentesche «Stradis Gnovis». Attualmente il nome serve ad indicare esclusivamente l'omonimo valico internazionale qui creato nell'anno 1947.



Dall'incrocio aveva inizio l'antica strada che portava alla «Mont dal Maj» che, dopo essere diventata una strada statale, ebbe anche i nomi di «Strada Regia», «Poststrasse», «Reichstrasse», «Wienerstrasse», «Strada per Lubiana», «Rosentalerstrasse» e «Strada della Valdirose».

Il Catasto Giuseppino di San Rocco (1790) ci informa che il 3° Distretto della Comunità di San Rocco confinava con le «strade nuove appresso l'Osteria Sembler», vale a dire l'osteria dei Baroni Sembler, Signori e Giurisdicenti di San Rocco (bibl. 6). Afferma P.S. Leicht (cfr. bibl. 23) che alla fine del Settecento nelle giurisdizioni feudali erano ancora in vigore molte restrizioni alle libertà personali dei dipendenti, tanto che essi avevano l'obbligo di frequentare l'osteria padronale, macinare il grano al molino padronale, e così via.

Ebbene, all'inizio della Strada Regia, proprio alla soglia del bosco, esisteva una casa solitaria dove sostavano le carrozze e le diligenze della posta. Questa casa, che ospitava l'osteria dei Baroni Sembler di San Rocco, divenne famosa con il nome di «Casa Rossa» fino dalla seconda metà del secolo decimottavo (cfr. bibl. 24).

Si ignora quando e perché questa casa venne dipinta di color rosso. Sicuramente essa era già di questo colore nell'anno 1823 dal momento che nella «Descrizione dei confini della città di Gorizia» firmata da Gio Batta Arioli (cfr. bibl. 25) si afferma che «nell'angolo a levante della casa rossa» vi era una pietra che delimitava il confine della città (cfr. anche bibl. 26).

Anche Anton von Maily (1874-1950) nei suoi «Ricordi Goriziani» (bibl. 27) ci parla della vecchia «Casa Rossa» che ospitava l'omonima locanda. La casa viene descritta di semplice struttura, dipinta di color rosso sangue ed avente una Madonna posta sopra l'arco del suo portale di entrata. Il corridoio di ingresso era tetro ed umido, la sala squallida con vecchie stampe ad olio appese fin sotto il soffitto. Di questa casa si raccontavano storie impressionanti. Narra il Maily, che ai tempi di Maria Teresa (vale dire quando vigeva la Giurisdizione dei Baroni Sembler di San Rocco, n.d.r.), gli affiliati ad una società segreta, o meglio i massoni, tenevano le loro riunioni proprio in questa casa. Una volta qualcuno, standosene nel crocicchio di notte, aveva visto il Maligno («il diau») trascinare via dalla Casa Rossa un oscuro individuo. In seguito a questo fattaccio si pensò di far dipingere la Madonna sopra l'arco del portone. Si trattava di una copia dell'immagine miracolosa venerata nella «Capela», ossia nella chiesa dedicata alla Vergine del Carmelo, posta in cima al colle della Castagnavizza («Cuèl da la

Capela») che si trova proprio di fronte all'incrocio stradale.

La superstizione popolare creò intorno a questa casa raccapriccianti leggende, facendone una tana di malfattori ed una dimora di spettri. Nella seconda metà del 1700 si era costituita a Gorizia una Loggia di «Franchi Muratori» che ebbe sede nella Casa Rossa in via Valdirose, messa a disposizione dai Baroni Sembler di San Rocco. Essa annoverò fra i propri iscritti vari membri dell'aristocrazia locale (come ad es. il conte Francesco della Torre Valsassina ed altri ancora). Contro questa prima Loggia Massonica goriziana nulla potevano le autorità locali. Del resto i massoni avevano prese le loro precauzioni: isolandosi alla periferia della città (allora quasi completamente disabitata) e radunandosi di notte nella Casa Rossa (che era il migliore e più segreto ricetto per le loro sedute ed i loro riti) erano certi di poter svolgere, indisturbati, le loro attività.

L'argomento della Massoneria goriziana è indubbiamente assai interessante e sarebbe degno di una più approfondita e specifica trattazione. Per intanto ci limitia-



La Casa Rossa in una immagine dell'anno 1932.

Delle tre case visibili nella foto, la prima era la vera e propria Casa Rossa con l'osteria gestita dalla famiglia Milloni (alcuni membri di essa sono nella foto). La seconda casa (accostata alla prima) era abitata dalla famiglia Zei. La terza dalla famiglia Gioiitti. La fotografia è stata gentilmente fornita, contemporaneamente, dal Sig. Giovanni Maddalena di Trieste e dal Sig. Aldo Sullig di Gorizia. Varie notizie sono state fornite dal Sig. Egidio Milloni di via E. Cravos (Gorizia).

mo a segnalare la letteratura esistente qui di seguito precisata (cfr. bibl. 28, bibl. 29, bibl. 30, bibl. 31).

Al tempo della prima guerra mondiale l'intera area in cui si trovava la Casa Rossa fu coinvolta in aspri combattimenti tanto da subire danni e distruzioni. Tuttavia, non molti anni dopo la fine delle ostilità ritroviamo ben attiva ed operante l'Osteria della Casa Rossa. Riferisce infatti, L. Spangher (cfr. bibl. 32) che negli anni compresi fra le due guerre mondiali «... la banda civica passava ... pa la Ciasa Rossa, dulà che jara una ostarìa con un grant orchestron automatic, che funzionava con tuna flica ...».

A confondere le idee ci fu l'ANAS (Azienda Nazionale Autonoma delle Strade) che, avendo ereditato la manutenzione dell'austriaca Strada Regia, fece edificare in quei paraggi una Casa Cantoniera dipinta (come del resto tutte le case cantoniere) di colore rosso. Ciò contribuì a rafforzare (sia pure in modo improprio) e perpetuare lo storico nome del sito. Anche il vicino Ospedale Civile (poi caserma), ivi attivo al tempo della seconda guerra mondiale (ed anche dopo), venne denominato «Ospedale della Casa Rossa». Dopo il 1947, il nuovo confine di Stato richiese l'apertura in quel sito, di un importante valico internazionale (fra Italia e Jugoslavia). L'ormai inutile casa cantoniera venne ben presto demolita per lasciar posto alle strutture dei nuovi servizi confinari. Sopravvisse, per un certo tempo (fino al 1957), l'antica osteria della Casa Rossa (gestita dalla famiglia Milloni) che fu nota ai frontalieri anche per la presenza di un simpatico pap-pagallo.

In definitiva, il nome «Casa Rossa» sopravvisse a tutte le case dipinte di rosso, che si trovavano in quei paraggi, per il semplice fatto che esso si era reso indispensabile per poter identificare, con la dovuta precisione, un primario valico di frontiera.

In conclusione, il nome attribuito all'antica osteria dei Baroni Sembler di San Rocco, originariamente di modesto valore locale, si trovò improvvisamente proiettato a livello internazionale.

## Clavèz da la Fratta

Si tratta di una appendice (estremità, scampolo di campo,

tratto di via) di una zona denominata Fratta (dal latino «fracta», participio passato del verbo frangere, che equivale a terra disboscata, tagliata). Col passare del tempo questo territorio finì col diventare un borgo cittadino.

Ebbene, il «bandolo» della Fratta si protendeva per un certo tratto nel territorio di San Rocco.

Dopo il 1947, la configurazione geografica della zona subì varie alterazioni in seguito ai lavori effettuati dal Comune di Gorizia per la regolazione delle strade affluenti al valico internazionale della Casa Rossa.

Comunque, nell'Archivio di Stato di Gorizia è custodita una rappresentazione schematica del confine del Comune di Gorizia, eseguita nell'anno 1822 dal geometra Schmiedl - Elaborati dei catasti dei secoli XIX e XX, (cfr. bibl. 33).

Il geometra non portò a termine la stesura della mappa (che fu anzi abbandonata) per la sopravvenuta creazione (in sede politica) del Borgo Carinzia, con conseguente ulteriore modifica dei confini della città di Gorizia.

Resta, in ogni caso, la testimonianza del geometra Schmiedl circa l'esistenza del toponimo «Ciavetz della Fratta» come pure di altri significativi toponimi friulani, quali «Platzuta», «Puint», «Resonars», «Sul Quar», etc. (Borc San Roc, n. 4, 1992, pag. 47). Una riconferma di questo toponimo friulano la troviamo un anno più tardi (1823) quando il Ciavez della Fratta viene espressamente nominato nella «Descrizione dei confini delle Comuni di Gorizia e Prestau» firmata da Gio-

Batta Arioli il 28 Febbrajo 1823 (cfr. bibl. 21 e bibl. 25).

## CLANZUT

Antroponimo

Diminutivo friulanizzato di Clanz, cognome della famiglia (friulanofona) proprietaria dei terreni siti nei pressi del vecchio percorso della Ver-toibizza.

Il termine slavo «Clanz» (recte «klanec») significa letteralmente «pendio», «declivio» e può quindi essere accostato al latino «clivus», declivio.

Tuttavia, con la denominazione «Clansut», i sanroccari intendono riferirsi al territorio situato al di là del «Puint dal Clansut» sotto il quale scorreva la «Rojà». Si tratta del nome che essi avevano attribuito a quel tratto del torrente Ver-toibizza che andava dal precipitato ponte fino al «Puint da la Roja», ufficialmente noto come «Ponte Coronini» (vedere). Oggi il sito (che si trova in territorio sloveno) è stato trasformato in pista ciclabile mentre il «Puint dal Clansut» non esiste più.

Ricordiamo, da ultimo, che nei tempi passati, vi era una strada detta «Clanz» la quale fungeva da confine fra la Comunità di San Rocco e quella di San Pietro. Venne eliminata per far posto al complesso edilizio dell'Ospedale Civile di Gorizia. Come risulta da una mappa d'inizio secolo, la direzione secondo la quale si sviluppava questa antica strada, coincide, con notevole approssimazione, con quella del viottolo che, dipartendosi dall'odierna via Toscolano, consente di accedere all'Ospe-

dale di Gorizia. «La strada del Clanz» proseguiva poi (rettilinea) fino alla via per San Pietro (l'odierna via Vittorio Veneto).

## COLINA DAI MADRIZ

Antroponimo

Collinetta che si erge in prossimità del Cimitero Israelitico («Zimiteri dai Obreos») nella Valdirose (oggi in Slovenia). Si tratta del primo rilievo collinare posto alla destra della strada per Lubiana, caratterizzato dalla presenza di un'unica casa sulla sua sommità.

È il luogo del primo insediamento (finora noto), avvenuto a San Rocco negli anni 1800-1810, di una famiglia di antico ceppo friulano: i Madriz.

Da questo cognome (derivato dal latino «matris», con lenizione del «tr» in «dr») trae origine il microtoponimo «Colina dai Madriz».

Occorre qui ricordare che in Friuli esiste la località di Madrisio (in friulano MADRÎS) il cui nome deriva da un rapporto ereditario (MADRISIO < \*matriciu, podere materno) praticamente da un antico fondo materno. In certo qual modo, questo nome si contrappone a quello del toponimo PADERNO (Paderno < paternu) vale a dire di un fondo paterno. (Esistono peraltro anche dei toponimi come DOTE e DOTIS di chiaro significato), (cfr. bibl. 34 pag. 136).

Da vari documenti d'archivio si evince che, nell'anno 1886, un ramo della famiglia Madriz risiedeva al n. 7 di via Parcar, una casa colonica di Braida Lantieri prossima a quello stabile che fu sede della «Scuola Mista di San Rocco».



*La Collina dei Madriz.*

*Di fianco: La casa dei Madriz, unica presente da due secoli, sulla sommità del colle (Foto Mario Muto).*

A quel tempo non esisteva ancora la «Piazza San Rocco» (denominazione introdotta nel 1900) e la via Parcar aveva termine proprio in corrispondenza dei predetti edifici. In via Lantieri, proprio dirimpetto alla Cassa Rurale, esiste ancor oggi un gelso che, a suo tempo, cresceva all'interno del cortile della casa colonica abitata dai Madriz e dai Zottig. Agli inizi del 1900 questo ramo dei Madriz risulta dimorante in via Macello (ora via del Faiti).

Un diverso ramo della famiglia si trasferì in prossimità del torrente Vertoibizza nella vecchia «Via dal Róul» ed i suoi discendenti (famiglia Zoff) vivono tuttora nella casa dei loro antenati al di là del ponticello sulla Vertoibizza, oggi in via Cravos.

Concludiamo dicendo che sulla Collinetta vive ancora l'ultima superstite di un altro ramo della famiglia. In appendice ricordiamo che questa collina non era la sola a portare il nome di una famiglia friulana, ve ne erano anche altre, come ad esempio la «collina dei Savorgnani» ubi-

cata nel vicino territorio di San Pietro (si veda il Catasto Giuseppino di San Pietro, Borc San Roc n. 6, 1994).

Nel 1390 i Signori Savorgnani vendettero MADRISIO per 3000 ducati ai nobili Ungerspach di Gorizia. Verosilmente, è da tale data che risalgono i primi rapporti (comportanti anche spostamenti di persone) fra Madrisio e Gorizia (cfr. bibl. 44).

## La CROSADA

Con questa generica denominazione friulana venivano chiamati tutti quegli innumerevoli incroci esistenti fra le strade e le stradine di campagna che assunsero in tal modo il ruolo di microtoponimi. Non di rado però alcuni di essi vennero anche denominati in modo più preciso e specifico (vedere).



## Su la CROSADA

Toponimo di caratterizzazione prettamente friulana. Esso indica che il 17° Distretto del Catasto Giuseppino di San Pietro (cfr. «Borc San Roc» n. 6, 1994), il quale confinava con la città di Gorizia e col villaggio di San Rocco, si apriva principalmente sulla «Crosada» o, per meglio dire, si protendeva verso quell'incrocio stradale che oggi interessa le vie Vittorio Veneto, Veniero e Garzarolli. Su questo incrocio si affacciava un unico edificio di rilievo, vale a dire la casa dominicale (con annessi orto e braida) della nobile signora Ester d'Edling (sorella del secondo principe arcivescovo di Gorizia) la quale, nel suo testamento, lasciò la somma di 100 fiorini allemani alla chiesa di San Rocco.

È noto che il terreno su cui sorgeva la casa della nobile signora d'Edling (casa andata distrutta nel corso della prima guerra mondiale) finì per essere scorporato da San Pietro e quindi annesso (assieme all'orto ed alla braida) a San Rocco. Alla casa venne assegnato (1788) il numero 61 di San Rocco.

È bene ribadire che il 17° distretto di San Pietro comprendeva l'intera area racchiusa fra le attuali via Vittorio Veneto, via dei Garzarolli e del Faiti. Ebbene, tutta quest'area (al cui complesso competeva il nome «Su la Crosada») venne interamente incorporata nel territorio giurisdizionale di San Rocco, che ne ereditò anche il nome friulano.

## CROSADA DAI CAPUZINS

È un tipico microtoponimo friulano. Il sito venne anche chiamato, in modo più semplice e sbrigativo, «Cai Capuzins». Si tratta di una denominazione che i sanrocchiani hanno attribuito al punto di convergenza fra le attuali via del Faiti, via Vittorio Veneto, via Fabio Filzi e via Cappuccini, proprio laddove si trova oggi la Piazza San Francesco d'Assisi.

La denominazione risulta anche ben attestata nella mappa di San Rocco disegnata dall'i.r. geometra Andrea Battistig nell'anno 1758. (Cfr. «Borc San Roc» n. 2, 1990, cartina a pag. 63).

## CROSADA DAL CIAVRON

Il sito venne anche denominato «Cal Ciavron» e più recentemente «CROSADA DA LA MADONINA» (vedere).

È l'incrocio fra le odierne vie dei Garzarolli e del Faiti. Presso quell'incrocio (in passato assai solitario) venne costruita una casa il cui proprietario possedeva un caprone.

Da questo fatto scaturì il soprannome di «ciavron» che diede origine al microtoponimo.

Dopo la seconda guerra mondiale (per la precisione nei primi anni '50) al parroco di San Rocco (allora don Francesco Marega) si presentò il problema di trovare un sito adatto alla costruzione di un'edicola in cui porre la statua della Madonna Immacolata, chiamata la «Madona pelegrina» in quanto (seguendo un itinerario dettato da sentimenti religiosi) aveva precedentemente peregrinato nel borgo da famiglia in famiglia.

La borghigiana Maria Brumat Paulin donò alla chiesa di San Rocco un pezzo di terreno prospiciente il predetto incrocio stradale sul quale venne edificata una bella edicola.



La «Crosada dai Capuzins» in un'immagine d'inizio secolo (Collez. L. Mischou).

Con una suggestiva cerimonia serale il «capitello» venne benedetto da mons. G. Ambrosi, arcivescovo di Gorizia, il 19 dicembre 1954.

Da quel momento l'incrocio mutò denominazione assumendo quella di «CROSADA DA LA MADONINA» (Agiotponimo).

Come conseguenza di nuovi insediamenti edilizi, le strade ivi convergenti furono rettificata ed allargate. L'edicola dovette essere spostata in una nuova posizione, dove si trova tuttora.

### **CROSADA DA LA FONTANA**

Microtoponimo

Si soleva anche chiamare «ca la Fontana». Si tratta del punto di confluenza delle odierne vie Della Bona e via del Faiti. Ebbene, in quel punto - addossata al muro di cinta della vicina «Braida dal Fogàr» - vi era una fontana pubblica.

### **CROSADA DAL LUTMAN**

Antroponimo

Era pressochè coincidente con la «Crosada da la Fontana». Infatti, le case ed i terreni prospicienti la predetta fontana erano di proprietà della famiglia friulana (di antica origine tedesca) dei Lutman. Da ciò trasse origine il microtoponimo «Crosada dal Lutman» ovvero «Cal Lutman».

### **CROSADA DA LA MADONINA**

Agiotponimo

Si veda la voce «Crosada dal ciavron».

### **CROSADA SAUR**

Antroponimo

Questo nome era stato attribuito (cfr. Catasto Giuseppino di San Rocco) all'incrocio fra le attuali via Lunga (già «Jù pa la Vila») ed il suo prolungamento di via Toscolano con la via della Scuola Agraria e relativo prolungamento di via Blaserna (già «via dal Róul»).

I Signori Saur avevano le loro proprietà terriere in prossimità di questo incrocio stradale («Vedere Braida Saur»).

### **Ta DRAGATA**

Toponimo

Era questo il nome del 6° Distretto del Catasto Giuseppino di San Rocco del 1790 (cfr. bibl. 6).

Situato fra il monte San Marco e la strada per Staragora (successivamente denominata «via Montevecchio», vi si accedeva seguendo la «strada del Iscur» (poi «via dell'Iscur») che, principiando dal Ponte Baronio, collegava la «Strada Reggia» (poi via Valdirose) al Ponte Giglio. La sua localizzazione è oggi possibile con l'ausilio di una mappa del Comune di Gorizia dei primi anni del secolo, unitamente al prospetto delle «nuove denominazioni stradali» decretate dal Consiglio Comunale di Gorizia in data 19 ottobre 1900 (cfr. bibl. 35). La località si trova oggi in territorio sloveno.

Sebbene, di primo acchito, la parola «dragata» induca a pensare ad un termine sicuramente slavo (in sloveno, draga = fossa), una analisi etimologica più attenta conduce alla radice «drag» (dall'indo-

europeo «dhragh» = trarre). Secondo Max Vasmer (Russisches Etymologisches Wörterbuch - Heidelberg, 1976 - pagina 366) esiste in «altindisch» la parola «drāghatē» nel significato di «tormentare», «stimolare» e simili. La radice «drag» è rintracciabile nelle lingue francese, inglese, italiana e friulana, dove però è resa graficamente con «draz» (nel senso di «crivellare» e simili). «Drazát» significa «che ha subito la vagliatura» (p. es. ghiaia). Occorre notare che i verbi «dragare» (italiano) e «to drag» (inglese) significano entrambi «scavare, estrarre, rastrellare il fondo di un fiume, di un canale e simili» e che il Distretto in parola è situato proprio nei pressi del torrente Liscur, dal cui alveo venivano prelevati sassi, ghiaia e pietrame, in particolare la «piera nera dal Liscur», molto usati in passato nelle costruzioni edilizie.

Ricordiamo infine che alla parola «dragata» può venire attribuito anche il significato di «fossa» o «buca», ma nel senso peggiorativo (o spregiativo) friulano di «fossaccia», buccaccia» (cfr. «busata» = buccaccia).

### **La FONTANUZZA**

«Fontanuta»

Si tratta di un microtoponimo espresso nella parlata friulana di San Rocco e di Gorizia. Con questo nome veniva indicata una fontanella (oggi in territorio sloveno) che si trovava ai piedi del «Cuèl da la Capela» (Castagnavizza).

Anton von Mailly, vissuto dal 1874 al 1950, afferma che il nome

è citato, in scritti piuttosto antichi, come la «Sorgente della Montagnella» (cfr. bibl. 27 pag. 48). Questa sorgente sgorgava dal lato nord del colle e si riversava nel torrente Corno. Si tratta verosimilmente di quella sorgente che veniva utilizzata dai contadini di San Rocco per dissetarsi quando si recavano a falciare l'erba nei loro prati ubicati «sot la Capela». Essa si trovava alla sinistra della via del Bosco (la strada che portava al Poligono) di fronte alla cosiddetta «ciasa dal Paduan». Dopo il 1970 in tale sito ha trovato posto un grande complesso edilizio.

Ritornando al Mailly, apprendiamo che il primo maggio a Gorizia ci si levava di buon mattino per recarsi in pellegrinaggio in quel sito dove, sul vicino prato, si consumava la colazione all'aperto. Con una coroncina di rami di betulla i gitanti ritornavano poi in città. Ebbene, da tali comportamenti si possono percepire chiaramente gli echi di una tipica festa pagana, o celto-pagana, di primavera che si svolgeva attorno ad una sorgente.

Il Mailly ricorda ancora che i goriziani festeggiavano il primo maggio anche sulla «Campagnuzza» (recte CIAMPAGNUZA) vale a dire su quella, ben nota, ampia area ubicata nei pressi della Comunità di Sant'Andrea (oggi frazione di Gorizia) a sud della città.

## **FORNARS**

Microtoponimo

La denominazione si presenta come il plurale, FORNARS, del sostantivo friulano FORNAR, fornaio. Essa figura non solo in documenti d'archivio del secolo scorso ma anche nel linguaggio parlato dei sanroccari di oggi. Il sito che porta questo nome va ricercato ai limiti del territorio di San Rocco (1814). Una mappa del Catasto di

San Pietro del secolo scorso (anni 1814-1833) indica il luogo con il nome slavizzato di «Fornarka» (Si tratta di una cattiva slavizzazione dal momento che in sloveno il termine fornaio viene reso con la parola «pek»).

Il soprannome di «Fornars» venne attribuito alla famiglia Borsi fin dagli inizi del secolo scorso. I bisnonni (Borsnik) degli attuali discendenti abitavano «Jù pa la Vila», quasi all'angolo fra le odierne via Scuola Agraria e Lunga. Benché il capofamiglia esercitasse il mestiere di falegname, il suo forno di casa non serviva solo a soddisfare al fabbisogno di pane della sua famiglia ma anche a quello di talune altre famiglie del borgo. Queste infatti solivano rivolgersi ai Borsi per far arrostitire presso di loro il proprio pane e ciò in cambio di altri favori o servizi. Non si trattava di una attività lucrativa ma di semplici scambi di favori. Tuttavia, ciò non impedì che ai Borsi venisse dato il soprannome friulano di «Fornars» (sebbene il capofamiglia, oltre che falegname, fosse anche pompiere).

Dopo la prima guerra mondiale, il padre degli attuali fratelli Borsi si trasferì in una nuova casa in via Blaserna e coltivò i campi di sua proprietà tramandando ai figli il soprannome di «Fornars».

## **Ca la GASTALDA**

Toponimo

Il Catasto Giuseppino di San Rocco del 1790, chiama col nome di «Gastalda Grande» («Gastalda granda») l'8° Distretto della Giurisdizione. Si fa tuttavia menzione

anche di una località chiamata «Gastalda Piccola» («Gastalda pizula») (cfr. bibl. 6). Verosimilmente, entrambe le terre appartenevano al «Gastaldo» (amministratore di beni pubblici, signore del contado e poi anche fattore) il cui nome palesa un etimo germanico (o meglio longobardo).

Si accedeva alla Gastalda per la strada che portava verso Montevicchio (chiamata poi «via della Castalda») partendo dalla Prima Baita sulla «Strada Reggia».

Per la sua localizzazione si veda anche la voce «Dragata» e la bibl. 35.

## **La GIAVA**

Microtoponimo friulano riferito ad una grande buca causata dal prelievo di materiale ghiaioso (usato prevalentemente per aggiustare le strade acciottolate), buca ora completamente interrata. Il sito è adiacente alla strada campestre che, dalla confluenza delle vie del Fauti ed Hermada, si dirige verso San Pietro.

## **La GLESIA DI SAN ROC**

I friulani di Gorizia sono soliti indicare con questo nome la chiesa del borgo di San Rocco.

Intorno a questa chiesa (che è il vero centro motore del borgo), si sommano e si esprimono i valori più alti della civiltà friulana di Gorizia, valori ancor oggi ben vivi e vitali.

Assieme al Borgo Castello ed al Borgo della Piazzutta, il Borgo di San Rocco è uno dei più vecchi della città di Gorizia. Sebbene tutti



e tre siano accumulati da antiche caratteristiche di friulanità, solo quello di San Rocco spicca fra essi per aver saputo conservare fino ai nostri giorni molte tradizioni popolari ed usanze friulane. Basterà citare la processione pasquale lungo le vie del borgo, le rape bollite ovvero gli «ufiei» (dal latino «ofella», pezzetto di cibo, leccornia di poveri d'altri tempi) e soprattutto l'antica Sagra Patronale. Quest'ultima era collegata ai festeggiamenti del 16 agosto, giorno di San Rocco, durante i quali le campane sonavano a festa percorse con maestria dagli «scampanotadors». Ebbene, questi antichi modi di sonare le campane sono all'origine di quel «confronto» fra esperti campanari che annualmente si tiene nel borgo.

Sopra il portale della chiesa - collocata sullo sfondo della piazza omonima - si trova la statua del Santo con il cane (momentaneamente mancante) che gli lecca la mano portante i segni della peste. Sulla piazza di fronte alla chiesa, vi è la bella fontana progettata dal Lasciac, benemerito architetto nativo del borgo.

Essa, tuttavia, non si trova nel sito dell'antico «Poz dal Patriarcia» ove era stata originariamente collocata, dato che, negli anni sessanta, venne spostata verso la via Parcar ed anche privata del suo collegamento alla rete idrica.

La fontana del Lasciac venne inaugurata il 25 aprile dell'anno 1909.

## JÙ PA LA VILA

Era questa la più antica denominazione friulana usata dai san-

roccari per indicare la via Lunga (o «Lungia»), ossia la più importante e storica strada del Borgo. Questa strada, attraversando il villaggio, congiungeva la piazza di San Rocco alla «Crosada Saur» e proseguiva poi per San Pietro con il nome di via Toscolano.

Al tempo della guerra di Abissinia (anni 1935-1936) venne denominata via Macallè.

Fino alla metà del secolo, le case di questa antica e (allora) popolosa contrada, accanto a talune stimate famiglie borghesi, hanno ospitato soprattutto il più schietto proletariato friulano di San Rocco.

## LIACH DA LI' FLEBULIS

Il Catasto Giuseppino di San Rocco riporta la seguente *precisa* denominazione: «Liach delle Flebullis». Sostanzialmente, si tratta di una denominazione mista sloveno-friulana, dove la sua prima parte, Liach (dallo sloveno «Lijak», reso in italiano con il nome «Liac»), ha il significato di «imbuto», collettore di acque, grondaio, mentre la seconda parte (che è stata scritta con due «elle»), Flebullis, proviene dai più noti termini (sinonimi friulani) «Flimbul» e «Flambul» che hanno anch'essi il significato di «collettore di acque», «grondaia» (talvolta fatta perfino con corteccia d'albero). Poiché la voce Flebullis è stata chiaramente espressa al plurale, è lecito ritenere che essa alluda agli affluenti del torrente Liach, vale a dire ai cosiddetti «Liachi» (ben segnati su ogni carta geografica della zona). In ogni caso, i ter-

mini friulani «Flimbul» e «Flambul» derivano dal latino «Infundibulum» che, come è noto, significa proprio «imbuto» (collettore di acque), il ché ci riporta, ancora una volta, al significato della parola slovena «Lijak» (imbuto). Si tratta quindi di un idronimo diventato toponimo.

Il sito si identifica con una zona paludosa (bonificata agli inizi di questo secolo) posta dopo Aisovizza, laddove scorre il torrente Liach. Si trovava quindi all'estremo limite settentrionale della Giurisdizione ed il ponte sul Liach segnava il triplice punto di confine fra le Giurisdizioni di San Rocco, Schönpass (Sambasso) e Cronberg (Moncorona). Era prospiciente alla Strada Regia (poi via della Valdirose) e confinava anche col Distretto della Mandria. Per la sua più precisa localizzazione si veda anche la bibliografia.

## Ta LIGUGNA

Toponimo

È il nome del 7° Distretto del Catasto Giuseppino di San Rocco dell'anno 1790 (cfr. bibl. citata). Era situato fra il Distretto chiamato «Gastalda» e quello della «Mont dal Maj». Per la sua localizzazione si veda anche alla voce «Dragata». Il sito si trova oggi in territorio sloveno.

La denominazione, sicuramente non slava, si richiama verosimilmente al friulano «lignûl» o «lugunâl», termine molto comune (in entrambe le forme) nella toponimia del Friuli.

Esso sta ad indicare un piccolo laghetto campestre, uno stagno (o

simili). Si tratta quindi di un terreno depresso, argilloso, poco adatto a coltivazioni e non boschivo. Il piccolo Distretto denominato Ligugna era infatti, assieme a quello chiamato «Polsa», adibito a pascolo (su terreno sterile, detto «pustoto») ed erano entrambi «comugne» (terreni comunali), (cfr. bibl. 36 e 6). Il Distretto detto Ligugna era attraversato dal torrente Ligugnis. Il suo nome presenta somiglianza con «Ligugname» (borgata di San Vito al Tagliamento) e con la roggia «Ligugnana» (Portogruaro).

### A la MANDRIA

Toponimo

Il 13° Distretto del Catasto Giuseppino di San Rocco (cfr. bibl. 6) era chiamato «della Mandria». Confinava con il paludoso «Liach da li' Flebulis». Per una sua più precisa localizzazione si veda anche alla voce «Dragata» e la bibliografia citata. La zona si trova oggi in territorio sloveno. Il nome friulano «mandria» (o «mandrie») proviene dal latino «mandra» e significa «branco numeroso di quadrupedi domestici» ed anche «luogo recintato per mandrie o branchi di animali».

Il terreno del 13° Distretto era infatti poco boschivo ed a tratti paludoso; il legname che se ne traeva era di qualità assai scadente. Venne perciò adibito prevalentemente a pascolo, da cui ha tratto origine il toponimo.

### La MANDULA

I vecchi sanroccari ricordano la via Toscolano come una strada

piuttosto stretta, lateralmente delimitata da siepi dette «Ciarandòns».

Ebbene, questa strada si spingeva nel territorio di San Pietro dopo aver superato il «Ponte Coronini» («Puint dal Coronini») posto sulla «Roja» (torrente Vertoibizza).

Questa strada si diramava nella località detta «La Mandula» dove, alla prima curva verso il monte San Marco, vi era una nota osteria.

La parola friulana «Mandula» significa «mandorla», il frutto del «mandolar» vale dire del «mandorlo».

Il sito si trova oggi in territorio sloveno.

### La MONT DAL MAJ

Fitotoponimo

Con questo nome veniva chiamato il 9° Distretto del Catasto Giuseppino di San Rocco (cfr. bibl. citata).

Era situato fra la Strada del Maggio (poi via Mont dal Maj) e la Strada detta Gastalda Grande (poi via della Castalda). In ogni caso, esso può essere meglio localizzato con l'ausilio di una mappa stradale del Comune di Gorizia d'inizio secolo (cfr. bibl. 35).

La prominenza montuosa, o più precisamente collinare, trae il suo nome dal luogo dove cresceva l'omonima pianta, chiamata anche «solen». Questa corrisponde ad una varietà di acacia, caratterizzata dalla mancanza di spine, l'«acacia gialla» (*Robinia pseudo-acacia*) (cfr. bibl. 1). Si identifica anche con il maggiociondolo (*Cytisus Laburnum* o *Linnaeanus Wett*). Oggi, questa pianta non

cresce più nella zona, tanto che a San Rocco (per gli addobbi d'uso in occasione di feste religiose) vengono usati, in sua vece, degli arbusti di castagno.

### La MONT SPELADA

Toponimo

Particolarmente i sanroccari di via Blaserna e di via Lunga chiamano con questo nome (bibl. 37) un rilievo montuoso (oggi nel territorio della Repubblica di Slovenia) che era privo di vegetazione arborea nella sua parte più elevata.

In una Descrizione, in lingua tedesca, dei confini del limitrofo Comune di San Pietro, risalente ai primi anni del secolo scorso (cfr. bibl. 38) vale a dire nella «Gränzb Beschreibung der Gemeinde SS. Peter», ai punti 7 e 8 della stessa, si parla di un «Triangulirungszeichen (G Stein) auf der Quppe des Berges Scoffia». Si tratta di un caposaldo topografico che era stato collocato nel punto culminante (Akne) di un fondo (di proprietà del Conte Giovanni Coronini), il quale era situato in cima al monte Scoffia (o Scuffia).

Per la regolare esecuzione delle loro operazioni strumentali di collimazione ottica, i geometri dell'epoca avevano bisogno che il terreno circostante al loro punto di riferimento fosse tenuto (obbligatoriamente) sgombro da quei vegetali, che crescendo oltre misura, avrebbero potuto celare alla vista il caposaldo. Questa mancanza di vegetazione (costantemente mantenuta nel tempo) è all'origine del nome friulano «La Mont Spelada» attribuito dai sanroccari al monte Scoffia (o Scuffia).

Anticamente era questo un Feudo Vescovile (dei Vescovi di Trieste!) il cui nome è citato anche in un documento dell'anno 1323 (cfr. Borc San Roc, n. 1, 1989, pag. 25).

La voce Scoffia (ancor oggi utilizzata dagli sloveni) è di origine tedesca (da Bischof, vescovo) ed è, a sua volta, derivata dal latino Episcopos.

### **Tai NOJARS**

Dendronimo

Si tratta dell'11° Distretto del Catasto Giuseppino di San Rocco (cfr. bibl. 6).

Situato all'estremo sud della Giurisdizione, al confine con quella di Voghersca, è compreso fra la Strada di Staragora (poi via Montevecchio) e la «Strada tendente al Ponte Rotto», chiamata poi «via del Ponte Rotto». Si poteva accedere ai «Nojars» per quest'ultima via partendo dalla «Strada Reggia». Per una più precisa localizzazione del Distretto vedere alla voce Dragata oltrechè alla bibliografia citata. La località si trova oggi in territorio sloveno.

Il nome «Nojars» - che è di schietta origine friulana - significa noci, ossia gli alberi delle noci, spesso coltivati e poi inselvaticiti.

Come è facile intuire, i boschi compresi in questo Distretto erano (e lo sono tuttora) molto ricercati per il loro legno pregiato e remunerativo.

### **Cal NUF ovvero OSTARIA DAL NUF**

Osteria al n. 9 (Osteria al numero nove).

Più che con una osteria si ha a che fare con un microtoponimo localizzabile ai confini di San Rocco, proprio sul pomerio di San Pietro.

Negli anni che precedettero la seconda guerra mondiale, vi era in quei pressi, la casa della famiglia Pupulin, nota per l'«impresa» compiuta da un ragazzino (il «Balilla Pupulin»), fuggito da casa per recarsi a Roma a vedere il Duce.

### **Ta PASTA**

Toponimo

Nella «Descrizione del 10° Distretto del Catasto Giuseppino di San Rocco dell'anno 1790» (cfr. bibl. citata) si fa cenno ad una certa «strada del Picol di Pasta» (chiamata poi via del Ponte Rotto).

Ebbene, la denominazione «Pasta» proviene dal verbo friulano «pastanâ» (e «impastanâ»).

Un «ciamp pastanat» significa un campo con giovani impianti. La località è oggi compresa nel territorio della Repubblica di Slovenia.

### **PICOL**

Toponimo

La «Descrizione del Catasto Giuseppino di San Rocco» (cfr. Borc San Roc n. 2, novembre 1990, pag. 57) ci informa che il 10° Distretto detto «Vignata» confinava a Levante con la strada del «Picol di Pasta» la quale andava nella direzione del «ponte Rotto», mentre a Mezzodì confinava con la strada del «Picol Lungo». Entrambe queste località sono oggi comprese nel territorio della Repubblica di Slovenia.

Ebbene, il termine friulano «Picol», spesso riscontrabile anche nella forma «Pecol», significa puntello, sostegno, piùdlo e più spesso, picciolo o gambo (delle frutta).

In relazione a quest'ultimo significato sono certamente le denominazioni di alcune qualità di uva (picòl, pecòl, pecol-curt, picolìt). Il termine viene anche usato nel senso di «sommità di un colle» o di un colle vero e proprio (ricordiamo per es. la frase friulana: «Soi usât a lis planuris, i pecoi mi van pesant»).

Al di là del confine di Stato, il toponimo friulano Picol è stato slavizzato nella forma «Pikol». Pare inoltre che una simile slavizzazione l'abbia subita anche un altro sito, che veniva chiamato col diminutivo friulano di «Picolùt». Quest'ultimo appare chiaramente segnato nella «Mappa della Rete stradale del Comune di Gorizia» dell'anno 1900, firmata dal geometra Luigi Resen (cfr. bibl. 35).

Vi è tuttavia da far osservare che il nostro «Picolùt» viene a collocarsi ben al di fuori della Giurisdizione di San Rocco (più ad est), nella zona della Grassigna, al di là del torrente Corno.

### **La PIGNOLIZZA**

Microtoponimo friulano di San Rocco. È ufficialmente documentato.

Infatti, nel libro degli Strumenti Tavolari (custodito all'Archivio di Stato di Gorizia), sotto la data del 12 settembre 1804, si può leggere l'atto della vendita effettuata dal Nobile Signore Gian Antonio



de Rauchenberg (venditore) al Sig. Martino Grusovin della Bianca (compratore), di due appezzamenti di terra esistenti nelle pertinenze di San Pietro (poi San Rocco).

Per la precisione, si trattava dei terreni n. 18 e n. 54 della Partita Tavolare n. 6, i quali erano rispettivamente denominati:

- La Pignolizza: terreno definito «arativo avidato» costituito da 2 Campi 1 Quarta e 160 Tavole;
- Su la Crosada: terreno «arativo avidato» costituito da 1 Campo 1 Quarta e 170 Tavole.

In origine era quindi un terreno in cui crescevano delle viti che producevano quell'uva che il Pirona (bibl. 1) chiama «Ûe Pignòle blancie». Il termine «Pignól» o «Pignúl» (Pinòlo, Pignolo), che è di derivazione latina, serve infatti a distinguere una particolare qualità di vino.

G.D. Della Bona, in un suo almanacco pubblicato dalla i.r. Società Agraria di Gorizia, parlando del «Cividino» (altra vite di uva bianca) afferma che la varietà ad acino grosso e fisso, era caratterizzata da tralci lunghi, sottili, pieghevole, doppi e biforcuti, proprio come quelli del «Pignolo».

### PLASSA DAI MANS

Microtoponimo che equivale all'italiano «Foro Boario» (cfr. bibl. 39).

Era uno spiazzo, oggi alquanto edificato, che si allargava tra la via Giustiniani ed il colle del Rafut (oggi in territorio sloveno).

Prima della seconda guerra mondiale vi si teneva annualmente il mercato del bestiame.

La «Plassa dai mans» era assai prossima al territorio del Borgo di San Rocco.

Non pochi sanroccari proprietari di stalle erano soliti recarsi in questo «marciat dai mans» ogni qualvolta avevano necessità di vendere o acquistare del bestiame.

### La POLSA

Il 12° Distretto del Catasto Giuseppino di San Rocco (cfr. bibl. citata) era detto «Polsa». A nord, esso confinava con il paludoso «Liach da li' Flebulis» ed a levante col torrente Liach fino al Ponte Rotto. Qui vi era il confine di tre Giurisdizioni, quella di Schönpass (in friulano Sèmpas), quella di Voghersca (in fr. Voversca) e quella di San Rocco. Vi si accedeva per quella laterale della Strada Regia che tendeva al Ponte Rotto (poi via Ponte Rotto).

La voce «polsa» ha radice («pol») indoeuropea. In latino, lingua indoeuropea, la troviamo in «puls, pultis» col significato di «polta», «poltiglia» o «fango». La voce è lontanamente collegata al latino «pollen» ed al greco «poltos» (cfr. bibl. 40).

Poiché trattavasi di terreno non sfruttabile, in quanto fangoso, la voce («polsa») la troviamo, in friulano, col significato di «atto del riposare». Infatti, nel gergo contadino viene ancor oggi usata l'espressione «tiara polsada» per significare una terra lasciata incolta per un determinato periodo rotativo o, addirittura, senza limite di tempo. Questi concetti esprimono molto bene le caratteristiche della zona, anticamente paludosa e melmosa (allungata lungo il percorso

del Liach) ove prosperava la vegetazione spontanea da palude ed il prato. Anche il termine «polzek» che ritroviamo nella lingua slovena con il significato di sdruciolevole, lubrico, non fa altro che confermare i precedenti concetti, riassunti nella voce «Polsa» riportata, nell'idioma prevalente e dominante, nel Catasto Giuseppino di San Rocco.

### POZ DAL PATRIARCIA

Microtoponimo

Si tratta del pozzo che, secondo i vecchi sanroccari, esisteva nella piazza di San Rocco prima della fontana del Lasciac. Detto anche «casson» per la sua forma quadrangolare, era circondato da quattro ippocastani.

Il pozzo serviva all'approvvigionamento idrico degli abitanti di San Rocco (con esclusione degli animali).

L. Spangher (op. cit.) ci informa che: «Il borg, tal principi, ti veva dome pocis ciasis mitudis dongia a una capela, dedicada a San Roc e San Sebastian, fata fà da Febo, Zuan e Nicolò Da la Tor, intor dal 1497 (capela che jara stada consacrada, cul so altar di len, da Pieri Carlo di Caorle vicari dal patriarcia Grimani (1500))».

Sebbene tutto lasci credere che il Grimani sia stato il Patriarca a cui fa riferimento il nome del pozzo, in effetti la sua denominazione costituisce tuttora un mistero da chiarire.

### PRAT DAI COMUZ

Microtoponimo

I sanroccari chiamano «Prat dai comuz» un sito che corrisponde ai

terreni prospicienti la via Puccini (via di apertura relativamente recente), in particolare al lato nord della via stessa.

La denominazione trae origine dal fatto che in prossimità di quel sito, vale a dire in via del Macello (all'altezza del n. 38 dell'attuale via del Faiti) sorgeva il macello cittadino. Ebbene, gli scarti della macellazione venivano scaricati e sepolti nel prato retrostante allo stabilimento civico, cioè in corrispondenza al sito in parola.

Seppure sepolto, il materiale scartato emanava odori nauseabondi. Il termine friulano «comut» equivale all'italiano «cessino», «escrementi».

## PRAZ SOT LA CAPELA

Microtoponimo

Si tratta di quei prati - così chiamati nell'idioma friulano di San Rocco - che si trovavano ai piedi del colle della Castagnavizza («Cuel da la Capela»), oggi in territorio sloveno.

Questi prati (antichi beni ereditari dei sanroccari) aumentarono di numero quando ai borghigiani fu offerta la possibilità di comperarne degli altri, direttamente dal «Fondo Provinciale per la Scuola Agraria della Contea di Gorizia e Gradisca».

## PUARTA RABATTA

Antroponimo

La «Porta Rabatta» era ubicata in prossimità del Palazzo dell'omonima nobile famiglia goriziana. Segnava il punto di ingresso in città per i «ciarsulins» (sloveni del

Carso) ed, in ogni caso, divideva San Rocco dal centro cittadino.

## PUINT DAL BARONIO

Antroponimo

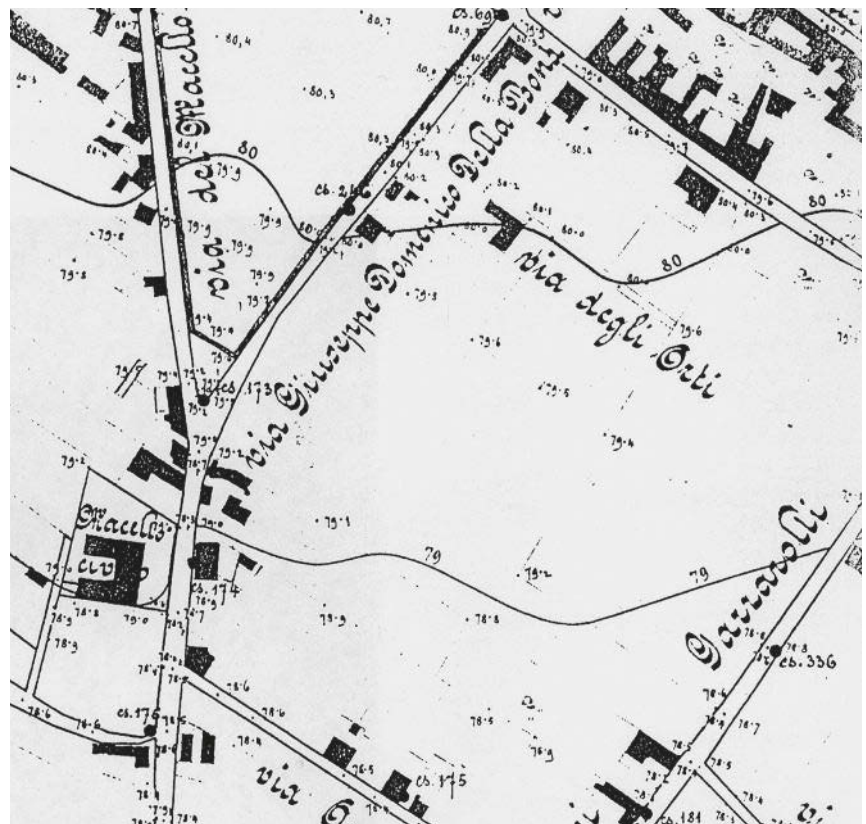
Era così chiamato dai sanroccari il «ponte Baronio» ben citato nella Descrizione del Catasto Giuseppe di San Rocco del 1790 (vedere la voce «Cal Baronio»). Questo ponte sulla Vertoibizza si trovava nei pressi della casa padronale della famiglia de Baronio (aggregata alla nobiltà patrizia a far tempo dal 25.8.1764). La casa risulta ben segnata anche in una

mappa stradale militare di epoca giuseppina (cfr. bibl. 41). Il ponte si trova oggi in territorio sloveno.

## II PUINT DAL CORONINI

Antroponimo

Ponte sulla Roja (torrente Vertoibizza) edificato dai nobili Coronini quand'essi esercitavano ancora la giurisdizione su San Pietro. Esso consentì un comodo collegamento fra San Rocco e San Pietro lungo la via Toscolano. Oggi, questo ponte (ormai interrato) si trova nell'area confinaria italo-slovena.



La via «Daurmarz» (1786) venne anche denominata via del Macello (oggi via del Faiti) quando il Macello civico di Gorizia venne insediato a San Rocco. Il prato retrostante il macello era chiamato «prat dai comuz» (Archivio Uff. Tecnico Comunale di Gorizia).

## PUINT DAL GIGLIO

Antroponimo

Era così chiamato dai sanroccari il ponte sul rio Iscur che si trovava in prossimità di una casa colonica dei signori Giglio. Esso appare ben segnato nella mappa disegnata nell'anno 1758 dall'imperial-regio geometra Andrea Battistig (mappa custodita nell'Archivio Storico Provinciale di Gorizia).

Il ponte segnava il confine fra la Giurisdizione di San Rocco e quella di San Pietro.

Il sito si trova oggi in territorio sloveno.

## PUINT DAL LIACH

Idronimo

Così chiamato dai sanroccari. Il Catasto Giuseppino di San Rocco individua questo ponte (oggi in territorio sloveno) ai limiti estremi settentrionali della Giurisdizione di San Rocco sul torrente Liach (il cui nome è reso in italiano nella forma Liaco).

Questo corso d'acqua delimitava la Giurisdizione stessa ed era ricco di affluenti, detti Liachi (vedere altra analoga voce).

## PUINT RÒT

Toponimo

Figura, con il nome italiano di «Ponte Rotto» nella mappa della Giurisdizione di San Rocco disegnata nell'anno 1758 dall'i.r. geometra Andrea Battistig.

Era ubicato all'estremo limite meridionale della Giurisdizione, nel punto di convergenza dei confini di tre Giurisdizioni (Schönpas, Voghersca e San Rocco).

Si trova oggi in territorio sloveno.

## PUINT DA LA ROJA

Vedere alle seguenti voci:

- Puint dal Coronini;
- Su la Roja.

## Su la ROJA

Microtoponimo  
ed idronimo friulano

La voce «roja» è di matrice pre-romana e viene resa in latino con «(ar)rugia», da cui «roggia» ed in friulano «roja». La sua friulanità è ben certa. Il significato è quello di canale industriale di scarico, o anche di canale naturale derivato da un torrente o da un fiume. Serve ad alimentare mulini, piccoli opifici, per l'irrigazione agricola o altri usi rustici (cfr. anche Borc San Roc n. 7, 1995 pag. 94). Nel borgo di San Rocco esiste una zona dove in passato scorreva il torrente Vertoibizza. I borghigiani chiamavano questa zona con il nome «Su la Roja». La spiegazione è duplice.

Nei tempi passati non esistevano sistemi fognari, per cui le acque piovane e quelle luride andavano ad incanalarsi ai bordi delle strade per scaricarsi poi in qualche ruscello. Ebbene, ai margini della strada detta «da la Frata» (odierna via Giustiniani) scorreva una roggia che sicuramente convogliava le acque piovane provenienti dal Rafut ed anche quelle di scarico dalla «plaza dai mans».

Queste acque, dopo aver lambito la «Casa Rossa» proseguivano la loro corsa nel fossato posto accanto alla «via dal Ról» ed

andavano ad immettersi nella Vertoibizza. Poco dopo la pietra, che segnava il confine della città (esistente nella proprietà Zoff), il torrente Vertoibizza attraversava la «braida de Grazia» col nome di Roja e passando sotto il «Puint da la Roja» continuava la sua corsa verso San Pietro. Ebbene, quel pezzo di braida (ove c'era il ponte) è quello da identificarsi col sito denominato «Su la Roja». Esiste anche un'altra ragione da porre alla base della predetta denominazione. Si tratta del fatto che subito dopo il «Puint da la Roja» vi era una rosta dalla quale principiava una roggia che adduceva l'acqua ad un vicino mulino (il relativo edificio, oggi fatiscante, è tuttora visibile all'interno dell'area dell'Ospedale Civile di Gorizia). Oggi il «Puint su la Roja» ha perso le sue funzioni. La Roja-Vertoibizza non vi passa più al di sotto in quanto l'alveo del torrente è stato spostato di circa 70-100 metri verso il monte San Marco, tutto ciò per consentire la costruzione della cappella mortuaria e del parcheggio dell'Ospedale Civile. Il ponte viene usato solamente per raggiungere casa Spindler, dinnanzi alla quale scorreva in passato la Roja (Vertoibizza), (vedere la voce «Puint dal Coronini»).

Occorre, ricordare che in passato (a far tempo dalla fine del 1700 circa) le sponde di questo corso d'acqua avevano avuto (anche) la funzione di vero e proprio percorso viario (per uomini e carri) nella direzione dei boschi del San Marco e «Mont dal Maj», («... dulà che i sanroccars ti vevin i boscs pai pài e pal legnam di ardi»), (cfr. L. Spangher, op. citata).



Il torrente Vertoibizza nasce infatti ai piedi del colle «Mont dal Maj», vicino alla confluenza della «via Mont dal Maj» con la «via del Ponte Rotto» e questa, a sua volta, con la «Strada Regia».

Il nome Vertoibizza, dall'etimo longobardo «Ort-Winn-Bach» (o Othwin-Bach), viene reso in sloveno con Vrtojba. Pio Paschini, nella sua «Storia del Friuli», vol. II, pag. 208, Ediz. IDEA, Udine, 1934, assegna il nome di *Vertobinbach* al rio Ortona (che delimitava l'originaria Contea di Gorizia).

Si direbbe che i sanroccari avessero sempre attribuito un significato altamente simbolico ed avessero addirittura nutrito dei sentimenti di «venerazione» per la loro pianta del Maj ed il relativo monte. Forse perché da esso scaturiva il torrente Vertoibizza, vale a dire quel corso d'acqua (rio Ortona) che segnava il «sacro» limite confinario dell'originaria contea di Gorizia?

## Tal SCOVAZON

Si tratta di un microtoponimo (espresso nell'idioma friulano locale) che letteralmente significa «nell'immondezzaio». La zona in cui si trovava il sito può essere individuata a nord della casa di un sanroccaro (Agnul Bressan) ora deceduto, proprio dirimpetto all'edificio del Nuovo Collegio Contavalle. In origine la casa venne fatta costruire da Mario Nardini, un sanroccaro che, con un suo carro, effettuava noleggi per conto del Comune («ciaresava par cont dal Comun»).

## SOT LA TOR

Sotto la Torre. Antico nome friulano di San Rocco che L. Spangher (cfr. bibl. 32) spiega con le seguenti parole: «I abitàns dal luc [San Rocco], clamat una volta

CONTRADA SOTO LA TOR ... jarin duc' contadins che ti lavoravin chei ciamps ... di tiara buna e grassa ...».

Risalendo più indietro nel tempo (Medioevo) ci è dato di constatare che tra i feudi di epoca comitale goriziana, menzionati nell'archivio della contea (Czoernig o.c. pag. 562) vi era anche (anno 1471) S. ROCAT (vale a dire San Rocco) nel sobborgo della città.

Il nome - tipicamente friulano - di San Rocat (che fa da «pendant» a quello di S. Andrat, Sant'Andrea di Gorizia) trova spiegazione in quanto è stato scritto (in termini generali) da A. Lorenzi (cfr. bibl. 45). Si tratta, comunque, di una denominazione pressochè coeva a quella di «Sot la Tor».

A parte ciò, il Czoernig (o.c. pag. 621, nota 2) afferma che da un vecchio urbario della famiglia Orzone, scritto in tedesco, e risalente all'anno 1459 si rileva che «... la maggior parte delle località della contea aveva anche nomi tedeschi, come per esempio *Unter den Thurn*, sobborgo di San Rocco a Gorizia».

Occorre però richiamare l'attenzione sul fatto che il Czoernig non fornisce alcuna informazione che possa consentire di identificare, con tutta precisione e sicurezza, la torre di cui trattasi.

Sappiamo però (Arch. Storico Prov. GO - III-3-c-21) che nel mese di dicembre dell'anno 1517 (in epoca austriaca) l'Imperatore Massimiliano I d'Asburgo rilasciò a Leonardo d'Orzone una lettera di riconferma di tutti i suoi beni feudali (di epoca comitale), fra cui: «... von Erst der Hoft und thurn und daß Hauß dabey gelegen zu Görz in Unßerer Statt, darinnen Sje ietzt wessentlich Sützen, mit sambt ainen Garten [San Rocco? n.d.r.], zu nechst

*unter den thurn gelegen ...*». In traduzione italiana (Lovisoni, 1767): «Primo, il cortile, il Turione e la casa adiacente situata nella Nostra città di Gorizia, nella quale attualmente abitano, unitamente all'orto adiacente al Turione».

Il 25 giugno dell'anno 1558 il nuovo sovrano Ferdinando I (successo a Massimiliano) riconfermò a Giovanni d'Orzone i medesimi beni feudali, ed in particolare: «... von Erst der Hoff und Thurn, und das Haus dabey gelegen zu Görz in Unser Statt, darin Sy iezo Wyssentlich sizen, und sambt ainen Garten zu nächst *unter den Thurn gelegen ...*».

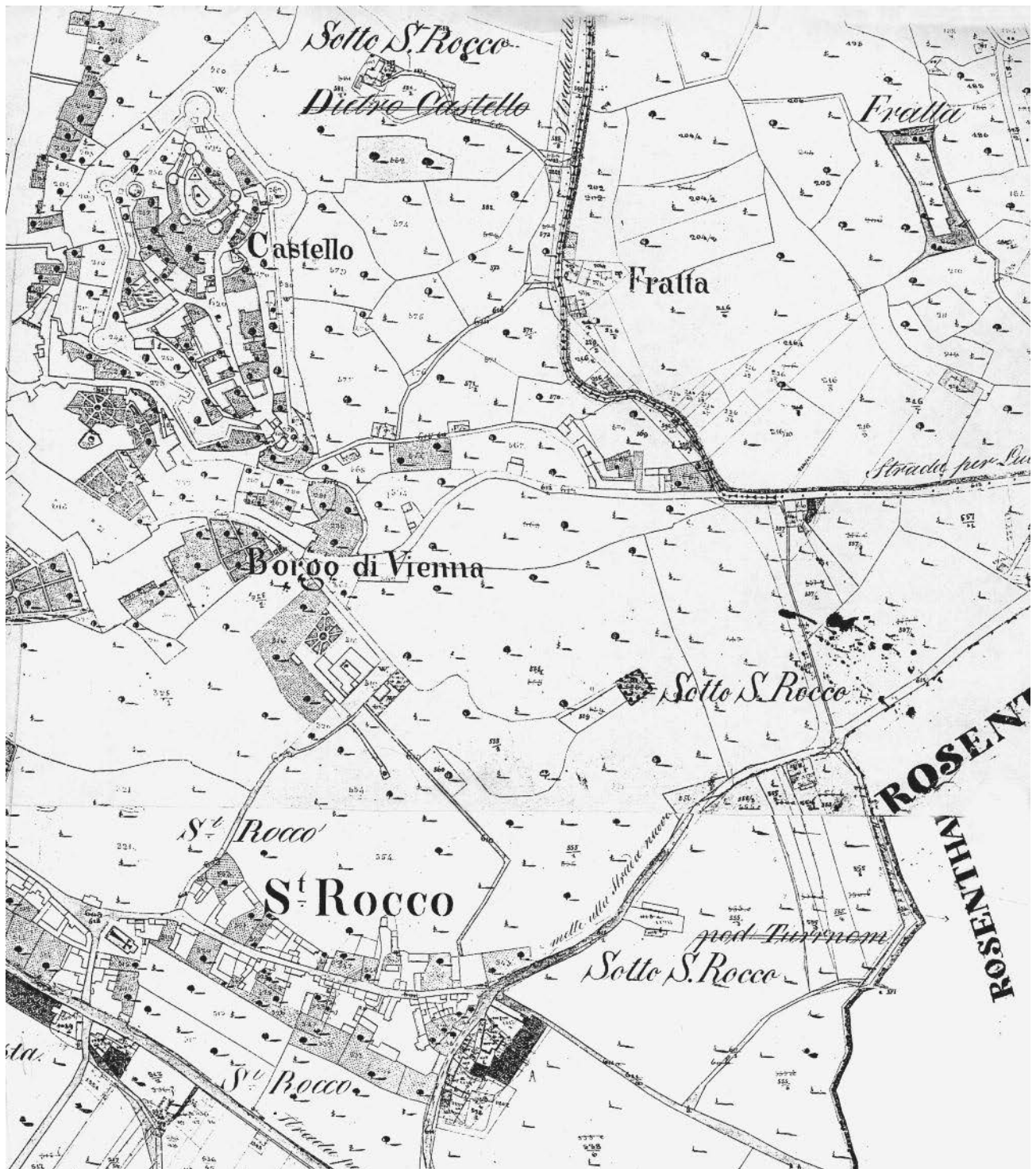
Il 30 agosto dell'anno 1597 Ferdinando II (Ferdinand der Ander) riconfermava ad Agostino d'Orzone i suoi beni feudali, fra cui: «... von erst der Hoff und Thurn und das Haus dabey gelegen zu Görz in Unserer Statt, darinnen sy ietzt wohnlich sitzen mit sambt ainen Garten zu negst *unter dem Thurn belegen ...*».

Se ne deduce che, perlomeno fino all'anno 1597, gli Orzoni avrebbero sempre abitato nella loro casa presso «la torre». Nella sua storia di San Rocco M. Ungaro ci informa (cfr. bibl. 19 pag. 7) che il 19 settembre 1497 il vescovo Sebastiano Nascimbene Vicario del capitolo di Aquileia, concesse ai decani della comunità «sotto la Torre» la facoltà di erigere una cappella in onore dei santi Sebastiano e Rocco: «... quod in Contrata supra scripta *de sotto la Torre* unam Cappellam fundare atque erigere sub Titolo et vocabulo ipsorum sanctorum Sebastiani e Rocchi».

Il Patriarca Grimani, raggiunto il Friuli nel giugno dell'anno seguente, concesse delle indulgenze a quanti avrebbero visitato la chiesa di San Rocco in «*subturri contrata Goritiae nostrae aquileis. Dioc.*».

È ben noto (cfr. bibl. 32) che la cappella di San Rocco venne fatta edificare da Febo, Giovanni e Nicolò della Torre della nobile famiglia della Torre o von Thurn (vedere alla voce «Poz dal Patriarcia»).

Alcuni anziani sanroccari (discendenti da vecchie famiglie del luogo) affermano che un'antica tradizione, trasmessa per via orale da padre in figlio, vuole che San Rocco sia stata soggetta (unter) alla nobile famiglia dei Torriani (della Torre, Thurn o anche



In una mappa del Catasto austriaco dell'anno 1822 la dicitura slovena «pod Turnom» (traduzione del tedesco «Unter dem Thurm») venne cancellata (sempre in epoca austriaca) e sostituita con quella di «Sotto San Rocco». Altrettanto dicasi per quella di «Dietro il Castello» («Postcastro» o «Hinter der Vesten») riscritta nella forma «Sotto San Rocco». Nella figura è riconoscibile la «Braidà dal Sembler» (pressochè completa), come pure la «Androna dal poz» che in origine collegava la piazza di San Rocco alla dimora del Giurisdicente (Semblar) (F. Zorzut: tesi di laurea pubblicata dalla CaRiGo).



Thurm) dai quali avrebbe tratto il nome. In sostanza essi sostengono (con grande fermezza) che l'esatta interpretazione della frase «sotto la Torre» o «sot la Tor» sarebbe quella italiana di «sotto i la Torre» e friulana di «sot (i) la Tor».

Carlo di Levezow Lantieri (cfr. bibl. 12) ci informa che: «... ultimata la terza cinta difensiva della città di Gorizia ... venne eretta una torre munita di ponte levatoio, detta - del sobborgo delle strade regie e più tardi Porta di Schönhaus - citata per la prima volta nel 1387. Essa costituiva la porta d'ingresso della città verso sud-est, ovvero verso il Carso. Presso questa cinta muraria sorse attorno al 1350, una costruzione fortificata voluta dai conti di Gorizia come corpo di guardia oltre che come foresteria per gli ospiti ...; ... il 21 ottobre 1505 si stipulò il contratto di compravendita fra i Lantieri ed Antonio Pozzo, il medico di corte che nel 1499 aveva ricevuto in dono il feudo di Schönhaus dall'ultimo conte di Gorizia Leonardo ...; I Lantieri nel 1513 ricevettero dall'Imperatore Massimiliano l'investitura del feudo della Schönhaus ...».

Da quanto precede si comprende assai bene che la «torre del Palazzo Lantieri» non possa identificarsi con la «torre degli Orzoni» che secondo il Czoernig sarebbe all'origine del nome tedesco *Unter den Thurn*, del sobborgo di San Rocco.

C'è però dell'altro. Franc Kos in un suo lavoro in lingua slovena (cfr. bibl. 46), leggibile anche in una (cattiva) versione italiana (cfr. bibl. 47), commenta svariate notizie da lui raccolte e selezionate negli archivi di Vienna, Graz ed altri ancora. Si tratta di notizie riguardanti la città di Gorizia ed il Friuli orientale.

In particolare, il Kos afferma che nel Medioevo Gorizia aveva due porte. La porta Grande, che si trovava sul lato sud-orientale dove si snodava la strada verso la valle del Vipacco, mentre la porta Piccola era situata sul lato settentrionale, dove si dipartiva verso la chiesa parrocchiale di

Salcano. Presso le porte furono poste delle torri a scopo di difesa. Afferma ancora il Kos che nel 1398 Enrico d'Orzone ottenne in feudo una casa nella quale abitò, nonché una torre che verosimilmente si trovava presso la porta Grande, un cortile e un Giardino situato sotto la medesima torre. Nel 1501, tutti questi beni immobili passarono in feudo ad Andrea d'Orzone. Fuori dalla porta Grande lungo la strada che portava verso valle, esisteva un frutteto che nel 1366 venne dato in feudo al capocuoco del conte Mainardo. Dopo vari passaggi di mano questo frutteto pervenne (anno 1583) al nobile Carlo della Torre.

Dice poi il Kos (o.c., cap. 5 = Vas, pag. 15) che nel paese di Gorizia era situata una torre che sorgeva, senza ombra di dubbio, sulla collinetta sopra la località che oggi si chiama San Rocco («V vasi Gorici se je nahajal stolp, kateri je stal brez dvoma na hribčeku nad sedanjim Št. Rokom»).

Assai sorprendente è la seguente affermazione del Kos: Nel paese di Gorizia esisteva (1331) un luogo aperto detto TAVELA (in verità egli lo chiama TANELA, mostrando con ciò di non conoscere affatto la lingua friulana, o di fingere di non conoscerla). La citazione può essere controllata nell'o.c.

Viceversa, i friulani sanno molto bene che la voce *Tavela* (soprattutto nelle forme Tavele e Taviela (dal latino *tabēlla*) è frequentissima nei toponimi del Friuli (cfr. bibl. 34). Nel dizionario del Pirona (op.c.) viene definita come «una campagna pianeggiante coltivata attorno agli abitati montani» (come è il caso di Gorizia) ed anche come «parte coltivata di terreni comunali».

Oggi non è facile stabilire con certezza quali fossero stati i confini di questa *Tavela* (un comprensorio verosimilmente ampio entro il quale i nobili della Torre posse-

devano svariati campi). Afferma il Kos che i confini di questa *Tavela* erano delimitati, da un lato, dai terreni della famiglia di Lippus Tuscus [fino alla località di Toscolano? n.d.r.], da un altro lato da quelli dello «scriba» Alberto e poi dai terreni di altri proprietari, tra cui un certo Odolrico da Gorizia, detto Müleith [Mulig, Mulitsch del Brodis? n.d.r.], (cfr. bibl. 46). Nel lavoro del Kos si dice anche che nella parte inferiore di Gorizia (città bassa), sorgeva nel XIV secolo una *torre fortificata*, dietro la quale si estendeva, da una parte, la campagna («hinter dem turm in den veld, Goriczer veld»), dall'altra c'erano delle case dette «sotto la torre» (de sub turri), situate grosso modo in corrispondenza delle attuali località di *San Rocco* e di *Podturen* [voce slavo-tedesca, n.d.r.]. Per il Kos si tratta quindi di località differenti.

[«V spodnjem delu Gorice je že v 14. stoletju stal utrjen stolp ali turen. Zadaj za tem turnom se je na eni strani razprostirala goriško polje (hinter dem turm in dem veld, Goriczer veld), na drugi so pa bile hiše "pod turnom" (de sub turri) tam, kjer je sedaj goriško predmestje Št. Rok in Podturen».]. (Ibidem, cap. 6 = Okolica, pag. 1).

Oggi, noi sappiamo che nei catasti di Gorizia dei secoli XIX e XX (cfr. bibl. 11) esiste una mappa del 1822 in cui figura la dicitura «pod Turrnom» cancellata e riscritta (sempre in epoca austriaca) nella forma «sotto San Rocco».

La parola Turm o Turn è di etimo latino (turris) ed è penetrata già anticamente nella lingua tedesca (cfr. bibl. 48). In lingua slovena la parola torre è resa con «stolp».



Le notizie riferite dal Kos ci inducono a pensare (a torto o a ragione) che almeno una parte della TAVELA fosse stata (storicamente) soggetta ai nobili della Torre («Unter den Thurn» e «Podturn») mentre l'altra costituisse il vero e proprio territorio della Comunità di San Rocco (S. Rocat).

In conclusione, sia i dubbi sollevati dai vecchi sanroccari che le notizie storiche in nostro possesso, portano a ritenere che sui «della Torre» (famiglia nobile), sulla «torre degli Orzoni», sulla «Torre dei Lantieri» e su «San Rocco», si sia equivocato fin da tempi assai lontani.

Ciò che appare certo è l'antico nome friulano di TAVELA, attribuito nel Medioevo a quella vasta area coltivata che si allargava sotto il colle di Gorizia. Ebbene, proprio in quest'area pianeggiante vi era allora, e vi è oggi, il sobborgo friulano di San Rocco.

### **STRADA DAL MARINELLI**

Antroponimo

Nel Catasto Giuseppino di San Rocco (1790) è citata la «Strada Marinelli» («Strada dal Marinelli») recante, appunto, il nome di questa nobile famiglia (cfr. bibl. 6, pag. 57).

Il Catalogo Alfabetico del Cavaliere Castellini compilato nell'anno 1792, reca tutte (o quasi) le famiglie che furono accolte negli Stati Provinciali di Gorizia. Ebbene, da questo catalogo risulta che nell'anno 1737 la nobile famiglia Marinelli venne accolta nei predetti «Stati Provinciali».

Ricordiamo che il Cavaliere Castellini fu Segretario del Consiglio Provinciale.

### **STRADA DAL MAJ**

Si tratta di una strada campestre che ha tratto il proprio nome dal vicino «Mont dal Maj» ove cresceva l'omonima pianta (si veda la voce: «La Mont dal Maj»).

Dall'anno 1900 la sua denominazione ufficiale di «Via Mont dal Maj» fu così decretata dal Comune di Gorizia.

La strada si presenta come una laterale della vecchia «Strada Regia» (poi via Valdirose) e si diparte dalla via del Ponte Rotto (ora in territorio sloveno).

### **STRADA DAUR MARZ**

Prima di chiamarsi via del Fauti, questa via di Gorizia si chiamava via del Macello e, prima ancora (siamo nell'anno 1786) possedeva il nome, tipicamente friulano ed agricolo, di «Strada Daur Marz» (si tratta quindi di un toponimo friulano).

È questa la denominazione più antica della via (o meglio del primo tratto di essa) ben documentata nel Catasto Giuseppino di San Pietro (il cui territorio, allora assai esteso, giungeva addirittura alla chiesa dei Cappuccini, fin quasi all'area dell'attuale Tribunale di Gorizia), (cfr. Borc San Roc, n. 6, 1994, pag. 12).

Il preciso significato della parola friulana «marz» (come anche di «marzùt») lo troviamo alla pagina 1379 delle «Giunte e Correzioni» annesse al Vocabolario Friulano di G.A. Pirona dell'anno 1983.

Si tratta di un aggettivo sostantivato che serve a designare una sorta di fieno scadente. L'aggettivo «marz» potrebbe però avere anche il significato di «frait», marcio (dal latino *marcidus* = fracido) (cfr. bibl. 1 pag. 575).

Nel caso specifico, è verosimile che il termine vada riferito a dei depositi di letame o di altre materie organiche, lasciate marcire per poterle poi utilizzare come fertilizzanti nell'ambito di un terreno di sperimentazione agraria ben individuabile nella mappa di San Pietro dell'anno 1786 (ove è indicato con il nome di «Agricoltura»).

Più tardi il macello di Gorizia venne ad insediarsi a San Rocco ed il terreno che si trovava dietro ad esso (configurabile con i prati adiacenti l'attuale via Puccini) veniva chiamato «Prat dai comuz» in quanto esso accoglieva i resti della macellazione (con le immaginabili conseguenze olfattive), non più convogliati nel torrente Corno dalle acque del canale della Grappa. Nella «Nuova Pianta Topografica della Città di Gorizia» dell'anno 1907, si può facilmente constatare come l'estensione territoriale raggiunta allora dal Borgo di San Rocco fosse tale da comprendere in sé buona parte della via del Fauti (in pratica l'antica Strada Daur Marz), (cfr. Borc San Roc, n. 6, 1994, pag. 27).

### **STRADA DAUR DAL POZÙT**

Si tratta di un chiaro toponimo friulano. Fu anche detta «Androna dal Poz». Corrisponde ad un tratto della attuale via Italo Svevo a partire dalla via Lunga. In origine era una stradina (che per un certo tempo, si ridusse a via a fondo cieco) la quale si sviluppava in salita fino a raggiungere la dimora dei giurisdicenti di San Rocco. Questa dimora prese il nome di «Villa Boeckmann» da quando il cav. von Boeckmann la acquistò dal Conte Attems-Sembler (erede

degli ultimi giurisdicenti). L'edificio è oggi di proprietà della Curia Arcivescovile mentre di quel «tratto di strada posto in ripido pendio» non esiste più traccia. L'avvento dei «tempi nuovi», la fine delle giurisdizioni e la creazione della via Lantieri resero scomodo ed inutile il tratto di strada in ripida salita. Ricordiamo, infine, che l'Arciduca Carlo Lodovico d'Asburgo e la sua consorte Maria Annunziata abitarono in questa villa nell'inverno del 1863-64.

In ogni caso, la strada Daur dal Pozùt costeggiava il muro della braida Lantieri ed aveva preso il nome da una fontanella con relativa vasca posta all'imbocco dell'androna. Questa vasca chiamata «làip» non deve essere confusa con la vasca presente in piazza San Rocco che era invece chiamata «Cassòn» o anche «Poz dal Patriarcia». Il làip serviva esclusivamente da abbeveratoio per gli animali. Il termine làip è assai diffuso nel Friuli dove, a seconda dei luoghi, assume anche forme e funzioni diverse, per esempio di truogolo rettangolare (per lo più in pietra) per il cibo dei maiali, di abbeveratoio in legno e perfino di cassetta per contenere il sale.

L'espressione friulana «bocie di làip», usata in senso figurato, sta addirittura a significare «bocca maledica od oscena» (G.A. Pirrona).

## LI' STRADIS GNOVIS

Microtoponimo friulano riferito ad un incrocio di strade che si possono considerare «nuove» solo per modo di dire.

Infatti, esse furono tali più di due secoli or sono. Fatalmente, tutto ciò che è nuovo oggi diventa vecchio domani, ma i nomi spesso si mantengono nel tempo.

Nel caso di specifico interesse si tratta della cosiddetta «Strada Regia» e di altre strade, adiacenti e confluenti, che furono costruite (deviate o rettificata) agli inizi del XVIII secolo. La zona è quella dell'odierna «Casa Rossa» («Ciasa Rossa» o «Cià dal Diau») e della strada della Valdirose (oggi in territorio sloveno).

In un almanacco pubblicato nel secolo scorso dalla i.r. Società Agraria di Gorizia, G.D. Della Bona ci fornisce un «Sunto cronologico» degli avvenimenti storici verificatisi nel territorio goriziano. Da esso apprendiamo che: «Nell'anno 1724 ... fu principiato il lavoro delle così dette *strade nuove* fuori della Porta di Vienna, che poi fu sospeso e proseguito solamente l'anno 1727».

Nei tempi passati, muovendo dal Palazzo del Giurisdicente di San Rocco in direzione del cosiddetto «Ciavèz da la Fratta» si potevano raggiungere «Li' Stradis Gnovis». Dal loro punto di incrocio, una di esse, la «Strada Regia» menava dapprima al «Zimiteri dai Obreos», al «Picol» (oggi Pìkol), alla Prima ed alla Seconda Baita, alla «Strada dal Maj» e poi ad un sito (sempre compreso nella Giurisdizione di San Rocco) chiamato (italianamente) del «Rovere Abruciato» ed infine al «Puint dal Liach» ai confini di Sambasso.

## VIA DAL RÓUL

Fitotoponimo

È detta anche «via dal Rôl». Italianamente era chiamata «via del Rovere» e corrisponde alle odierne vie Blaserna e Cravos.

Il nome trae origine dalla presenza di una grossa quercia o rovere (in latino *Quercus Robur*) ossia di un albero di eccezionali dimen-

sioni. Il suo tronco aveva una circonferenza tale da non poter essere abbracciata nemmeno con il concorso di tre uomini.

L'albero (che avrebbe oggi seicento anni) a suo tempo dovette (per giustificate ragioni) essere abbattuto. Dell'avvenimento si occupò perfino la stampa. Infatti, il «Corriere di Gorizia» del giorno 8 novembre 1898 informava i cittadini che l'albero plurisecolare era caduto.

La pianta cresceva presso una antica casa colonica, già proprietà dei Baroni de Grazia, poi trasformata in osteria. Questa casa, oggi contrassegnata con il n. 18 di via Blaserna, è abitata dalla famiglia Paulin che è anche proprietaria di una vigna da cui si ricava del vino (detto del Brodis), per lo più venduto in una «privada», periodicamente aperta al pubblico.

Il 31 maggio 1899, in questa casa, che pare risalga al tardo seicento (ma risulta sicuramente attestata in una mappa del 1758 disegnata dall'i.r. geometra Andrea Battistig), nacque l'avv. Angelo Culot, già presidente dell'Amministrazione Provinciale di Gorizia.

Un leggenda vuole che in essa si celi un grosso tesoro.

## Ta VIGNATA

Fitotoponimo

Dalla «Descrizione del Catasto Giuseppino di San Rocco» dell'anno 1790 (cfr. bibl. 6) apprendiamo che il Territorio (e la Giurisdizione) di questo villaggio era stato suddiviso in 15 Distretti, ognuno dotato di un proprio preciso nome.

Ebbene, il 10° Distretto era chiamato «Vignata» ed era ubicato fra la Strada del Maggio (poi «via Mont dal Mai») e la «Strada del Picol di Pasta» tendente al Ponte Rotto (poi «via del Ponte Rotto»). La sua precisa localizzazione si

può ottenere ricorrendo ad una mappa del Comune di Gorizia dei primi anni del secolo (cfr. bibl. 35).

Il nome «Vignata» deriva dal friulano «vignât» (o «invignât»), terreno piantato a vigna.

La zona si trova oggi nel territorio della Repubblica di Slovenia.

### VIGNAL DAL ANTONELLI

Antroponimo

Toponimo friulano citato anche nel Catasto Giuseppino di San Rocco (1790) ove si afferma che il confine del 4° Distretto iniziava da una collina lungo un «Vignale Antonelli» (confinante con San Pietro) e proseguiva poi oltre.

Il sito si trova oggi in territorio sloveno.

### VIGNAL DAL CULLÒT

Antroponimo

Come è noto, il cognome friulano Culòt, molto diffuso a San Rocco, proviene, per aferesi, dal nome Niculòt (Nicolotto). La località è citata nel Catasto Giuseppino di San Rocco (anno 1790), dove, con riferimento all'8° Distretto, detto della «Gastalda Grande», si parla di una strada che tende alla Vigna Cullòt, verso una casa di Staragora che era abitata dalla famiglia friulana di Giorgio Paduàn. Quivi era stata collocata una pietra con il 2° numero del confine della Giurisdizione. Il sito si trova oggi in territorio sloveno.

### ZIMITERI DA LA GRASSIGNA

Così chiamato dai sanroccari. Nell'anno 1880 il cimitero di Gori-

zia venne trasferito, dall'area dell'attuale Parco della Rimembranza (di Corso Italia), in località *Grazigna* (oggi in territorio sloveno) vale a dire in un sito appartenente al Borgo del Prestau. Successivamente questo cimitero (senza pace) venne ancora trasferito in un'area di Via Trieste, dove tuttora si trova in prossimità dell'Aeroporto e dell'Autoporto di Gorizia.

### ZIMITERI DAI OBREOS

Così chiamato dai sanroccari. Si tratta del cimitero israelitico situato alla destra della strada per Lubiana in prossimità dell'imbocco di quella laterale (di moderna realizzazione) che adduce alla galleria stradale esistente in territorio sloveno.

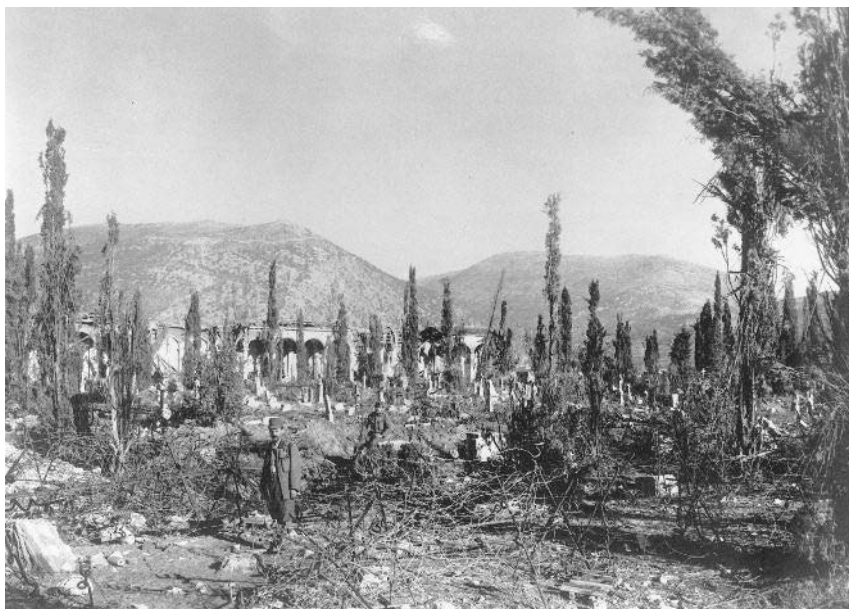
Il cimitero, a suo tempo ubicato nel territorio di San Rocco (netta-

mente all'interno dei suoi storici confini giurisdizionali) accolse le salme delle famiglie del ghetto goriziano.

La comunità ebraica di Gorizia si era formata, nel corso dei secoli, soprattutto con famiglie della diaspora orientale ed il suo cimitero (attestato in un documento del 1697) è il risultato di una lunga specifica storia.

Può essere significativo ricordare l'episodio di una certa stele funeraria del 1371 che venne trasportata da Maribor (Marburgo) a Gorizia nel 1831 a suggello di un antico legame che univa gli ebrei Morpurgo (ben rappresentati a Gorizia) con la città di origine. Si tratta indubbiamente di una storia locale degli ebrei goriziani che, pur appartenendo ad epoche e tradizioni diverse, hanno saputo prendere coscienza della loro identità.

In questo cimitero (detto della Valdirose) riposano i resti di molti illustri ebrei goriziani; ricordiamo in particolare i nomi di Carolina Luzzatto, poetessa e scrittrice, e di Carlo Michlstädter, acuto filosofo, ma anche profondo conoscitore della lingua friulana, suicidatosi poco più che ventenne.



*Il «Zimiteri da la Grassigna» devastato dalla granate nel corso della prima guerra mondiale (Fototeca Musei Provinciali di Gorizia). Su concessione della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, AZ: 5/3199/99 del 28.10.99.*





Il «Zimiteri di uera» nella «braida Fogàr».

Sullo sfondo si intravedono: da sinistra, l'unica casa allora prospiciente la via Macello (ora v. del Faiti), demolita nel secondo dopoguerra, la Chiesa dei PP. Cappuccini ed il Palazzo del Tribunale (Collez. G. Sapunzachi).

## ZIMITERI DI SOT LA CAPELA

Toponimo

Così chiamato dai sanroccari. Si tratta di un'area, attualmente in territorio sloveno, poco distante da San Rocco, situata ai piedi del colle della Castagnavizza, vale a dire del «Cuèl da la Capela». Quivi, nell'anno 1760, «ta braida Grusovin» (una delle più antiche famiglie friulane di Gorizia) era stato insediato il cimitero cittadino. In epoca più antica (1682) il cimitero si trovava in «Braidia Vaccana» e l'odierna Chiesa di S. Antonio (nuovo) altro non era che la cappella cimiteriale. Tuttavia, nell'anno 1827 esso venne trasferito dalla «Braidia Grusovin» nell'area attualmente occupata dal «Parco della Rimembranza» (detto anche «cimiteri vecio») e poi nuo-

vamente trasferito nell'anno 1880 (alla Grassigna).

## ZIMITERI DI UERA

Microtoponimo

Era detto anche «Zimiteri Militar» (della guerra 1915-18) e si trovava nell'area (di Borgo San Rocco) compresa fra le attuali vie del Faiti, via Vittorio Veneto e Della Bona, ossia, praticamente, nella «Braidia dal Fogàr». Questo cimitero, che oggi non c'è più, venne utilizzato fino alla metà del mese di giugno del 1918.

Nonostante la sua definizione di «Zimiteri militar» in esso vennero sepolti anche dei civili.

### NOTA

Il «Zimiteri di uera», chiamato anche «Cimitero degli Eroi» (cfr. bibl. 49) fu allestito nell'anno 1916 (sul fondo Fogàr)

da Clemente Furlani (allora ispettore cimiteriale) per incarico del Commissario Civile del Comune di Gorizia, maggiore dei Carabinieri Giovanni Sestilli. In quell'anno il Convento dei Padri Cappuccini di Gorizia ospitò l'Ottava Sezione di Sanità Militare e nel mese di agosto cominciarono ad affluire i primi barellieri recanti i militari morti durante i furiosi combattimenti sul monte San Marco ove (su munitissime posizioni) si erano attestati i reparti austriaci.

A causa dell'elevata temperatura occorreva inumare le salme con grande urgenza: si decise perciò il loro seppellimento nel vicino fondo Fogàr. Purtroppo il cimitero della Grassigna era venuto a trovarsi sulla linea di combattimento ed era sotto il tiro incrociato delle opposte artiglierie. Non era perciò utilizzabile. Fu quindi giocoforza inumare nella «braida Fogàr» anche le salme delle persone civili.

I duecentoventi cittadini civili, che furono temporaneamente inumati nel «Cimitero degli Eroi», riposano attualmente (tutti assieme) in una tomba sul viale centrale del cimitero cittadino di via Trieste.

### BIBLIOGRAFIA

- 1) PIRONA, G.A.: *Vocabolario Friulano* - Ediz. Società Filologica Friulana - Udine 1983.
- 2) BIDOLI E., Cosciani, G.: *Dizionario Italiano - Tedesco e Tedesco - Italiano* - Ediz. PARAVIA - Torino, 1970.
- 3) SPANGHER, L.: *Pizzula storia dai cognons gurizans* - Sot la nape, n. 1-2 - S.F.F., Udine, 1998.
- 4) CORTELAZZO, M. e ZOLLI, P.: *Dizionario etimologico della lingua italiana* - Vol. 1, pag. 104/105 - Ediz. Zanichelli.
- 5) BORC SAN ROC n. 5 - Gorizia, 1993.
- 6) «Descrizione del territorio della Comunità di San Rocco» tratta dal Catasto Giuseppino - Morelliano (A.S.GO.) e pubblicata da W. Chiesa sulla rivista BORC SAN ROC, n. 2, novembre 1990 sotto il titolo: «San Rocco: anno 1790».
- 7) BORC SAN ROC n. 3 - Gorizia, 1983.
- 8) CORBANESE, G.G.: *Grande Atlante Storico - Cronologico Comparato* - Ediz. Del Bianco, Udine, 1983/1990.
- 9) BORC SAN ROC n. 6 - Gorizia, 1994.
- 10) CIANI, Giorgio: comunicazioni private.
- 11) BORC SAN ROC n. 1 - Gorizia, 1989.

- 12) LEWETZOW LANTIERI, C.: *Il Palazzo Lantieri a Gorizia* - a cura di S. Cosma - Edizioni della Laguna, 1994.
- 13) COSSÀR, R.M.: *Storia dell'Arte e dell'Artigianato in Gorizia* - Ediz. Arti Grafiche Cosarini, Pordenone, 1948.
- 14) *Atti Feudali Antichi* - Fondo archivistico custodito all'Archivio di Stato di Trieste.
- 15) SPANGHER, L.: *San Rocco e i Carmelitani Scalzi* - Borc San Roc n. 3 - Gorizia, 1991.
- 16) Ex Universa Philosophia - *Stampe barocche con le Tesi dei Gesuiti di Gorizia*, Catalogo, pag. 150 - Ediz. della Laguna.
- 17) MEDEOT, Camillo: *Cronache goriziane 1914-1918* - Arti Grafiche Campestrini, Gorizia, 1976.
- 18) BORTOLOTTI, Lucia: *Dall'osservatorio di San Rocco*, sta in: «Cronache goriziane» a cura di C. Medeot (In particolare: pag. 55, nota 15; pag. 53, nota 7; pag. 68, nota 10).
- 19) UNGARO, M.: *Sotto la Torre - 1497/1997: 500 anni della Chiesa di San Rocco*, Gorizia, 1997.
- 20) BORC SAN ROC n. 10 - Gorizia, 1998 (pag. 61).
- 21) BORC SAN ROC n. 4 - Gorizia, 1992.
- 22) FRAU, G.: *Appunti sulla Toponomastica urbana di Gorizia* - Atti del 46° Congresso della S.F.F., 1969.
- 23) LEICHT, P.S.: *Breve Storia del Friuli* (pag. 247) - Libreria Editrice «Aquila», 1976 - Udine.
- 24) COSSÀR, R.M.: *Una Società Segreta a Gorizia nel Settecento* La Porta Orientale, Anno XVII, n. 10-11-12, Ott. - Dic. 1947, (pag. 200) - Trieste.
- 25) *Descrizione dei confini delle Comuni di Gorizia e Prestau* di Giò Batta Arioli, tratta dai Catasti dei sec. XIX e XX - Elaborati di Gorizia, reg. 30 (A.S.GO.).
- 26) SPANGHER, L.: *Di ca e di là da la Grapa di ca e di là dal Pomeri*, Gorizia, 1989, pag. 69.
- 27) VON MAILLY, Anton: *Ricordi Goriziani* - Traduzione dal tedesco curata da Hans Kitzmüller - Editrice Goriziana, 1990.
- 28) COSSÀR, R.M.: *Società Occulte Giuliane del Passato* - La Porta Orientale, n. 3-4, marzo-aprile 1958 - Trieste.
- 29) CECOVINI, M.: *La Massoneria* - voce nell'Enciclopedia Monografica del Friuli - Venezia Giulia, Vol. III, Udine, 1979 (pag. 778-779).
- 30) GRATTON, Silvio: *Trieste Segreta* (pag. 11 e 69) - Edizioni ItaloSvevo, Trieste, 1987.
- 31) Wiener Journal für Freymaurer (fasc. III, anno 1785).
- 32) SPANGHER, L.: *Il Borg dai Ufiei (San Roc)*, Sot la Nape, S.F.F. anno XXIX, n. 1 1977.
- 33) *Confini della Città di Gorizia (Comuni di Gorizia e Prestau) 1822*, geom. Schmiedl - Elaborati dei Catasti dei sec. XIX e XX (A.S.GO.).
- 34) DESINAN, C.C.: *Agricoltura e vita rurale nella toponomastica del Friuli - Venezia Giulia* (pag. 136). Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi, Pordenone, 1982.
- 35) A.S.GO., Arch. Stor. Com. Go: *Nuova nomenclatura di strade o piazze*, b. 681, fasc. 1089/II, n. 10127/1901. A.S.GO., Arch. Stor. Com. Go: *Nuova pianta di Gorizia e denominazione di nuove vie con mappa della rete stradale e divisione politica del Comune locale della città di Gorizia*, firmata da Luigi Resen, Geometra Civile (n. 3387/1900 dd. 7.7.1899), b. 759, fasc. 1127, n. 11892/1904.
- 36) GRIECO MADAMA, L.: *Appunti per una storia contadina*, in Borc San Roc n. 2, 1990.
- 37) PAULIN, N. (deceduto): comunicazioni private.
- 38) Gränzbeschreibungs PROTOCOLL der Gemeinde SS. Peter, 1814, Archivio di Stato, Gorizia.
- 39) CANTARÛT, Elda: *Via del Rafut - Ricerca sulla toponomastica della città di Gorizia* - Università della Terza Età, 1991.
- 40) DEVOTO, G.: *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Ediz. Le Monnier, 1968.
- 41) Josephinische Landesaufnahme 1763-1787 (1804) für das Gebiet der Republik Slowenien - Karte - 3. Band. Slovenija na vojaškem zemljevidu 1763-1787 (1804) - Karte - 3. zvezek.
- 42) BORC SAN ROC n. 7 - Gorizia, 1995.
- 43) PASCHINI, Pio: *Storia del Friuli*, vol. II, pag. 208. Ediz. IDEA, Udine, 1934.
- 44) VON CZOERNIG, Carl: *Gorizia la Nizza Austriaca - Il Territorio di Gorizia e Gradisca* - Traduzione di Ervino Pocar. Edizione della Cassa di Risparmio di Gorizia - 1987.
- 45) LORENZI, Arrigo: *Toponomastica e topolessigrafia della Venezia* - Giulia - Rivista Geografica Italiana, Anno XXIII Fascicolo 1916 - Firenze.
- 46) KOS, Franc: *K zgodovini Gorice v srednjem veku - Izvestja Muzejskega društva za Slovenjo (1920-1927)*, Ljubljana.
- 47) KOS, F.: *Sulla storia di Gorizia nel Medioevo*, in *Ce fastu?* - S.F.F., 1995 -I.
- 48) KLUGE, Friedrich: *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache* - de Gruyter, Berlin, 1995.
- 49) FURLANI, C.: *Nonno Clemente ... etc.* - sta in: *Cronache Goriziane - 1914-1918* a cura di Camillo Medeot, (pag. 330, 337, 350, 351).
- 50) NAZZI, G.: *Vocabolario Italiano - Friulano* - Edizione Messaggero Veneto - Udine, 1993.
- 51) VASMER, Max: *Russisches Etymologisches Wörterbuch*, Carl Winter - Universitätsverlag - Heidelberg, 1976.

\* \* \*

L'autore ringrazia vivamente la gentile signora Anna Madriz Tomasi del «Centro per la Conservazione e la Valorizzazione delle Tradizioni popolari di Borgo San Rocco» per la preziosa e fattiva collaborazione prestata nella redazione del presente lavoro.

Ringrazia altresì tutte quelle persone da lei intervistate le quali hanno fornito utili informazioni toponomastiche e storiche. Esse sono:

- Bisiani Guido
- Borsi Giorgio
- Borsi Marino
- Bressan Clemente
- Bressan Giuseppe
- Bressan Umberto
- Culot Romano
- Marchi Emilio
- Marchi Giuseppe
- Nardin Elio
- Paulin Giorgio
- Paulin Loretta in Marchi
- Paulin Pietro
- Sossou Aldo
- Zoff Dario

Tutti coloro che fossero in grado di fornire ulteriori informazioni sulla toponomastica friulana di Borgo San Rocco, sono pregati di porsi in contatto con la citata Signora Anna Madriz Tomasi.